

riCORDAmi



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura - Ente Formatore per Docenti
Istituzione Promotrice della Staffetta di Scrittura Bimed/Exposcuola in Italia e all'Estero

Partendo dall'incipit di Mirko Montini e con il coordinamento dei propri docenti, hanno scritto il racconto gli studenti delle scuole e delle classi appresso indicate:

Direzione Didattica Statale di Castellamonte - Classe V B

Istituto Comprensivo "Vincenzo Mennella" di Lacco Ameno - Classe IV

Istituto Comprensivo "Leonardo da Vinci" - Plesso "Antonio Ambrosini" di Torino
- Classe IV C

Scuola Statale Italiana di Madrid - Classe IV B

Istituto Comprensivo "Nasi" di Moncalieri - Scuola Primaria "Italo Calvino" -
Classe V A

Istituto Comprensivo "G. Speranza" di Centola - III/IV Scuola Primaria

Istituto Comprensivo "Salvemini" di Battipaglia - Classe IV A

Istituto Comprensivo "Verga" di Riposto - Classe V B

Istituto Comprensivo "D. Cimarosa" di Aversa - Classe IV A

I Circolo Didattico "E. De Amicis" di Comiso - Classe IV A

Editing a cura di: Mario Giuffrida



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo Associazione di Enti Locali
Ente Formatore per docenti accreditato MIUR

Il racconto è pubblicato in seno alla Collana dei *Raccontadecimilamani*
Staffetta Bimed/Exposcuola 2014

Istituzione Promotrice della Staffetta di Scrittura Bimed/Exposcuola in Italia e all'Estero



Direzione e progetto scientifico
Andrea Iovino

Monitoraggio dell'azione
e ottimizzazione delle procedure
Emelinda Garofano

Segreteria di Redazione
e responsabili delle procedure
Valentina Landolfi
Margherita Pasquale
Francesco Rossi

Staff di Direzione
e gestione delle procedure
Angelo Di Maso
Adele Spagnuolo

Responsabile per l'impianto editoriale
Marisa Coraggio

Grafica di copertina:
Istituto Europeo di Design, Torino
Docente: Sandra Raffini

Impaginazione
Tullio Rinaldi
Ermanno Villari

Relazioni Istituzionali
Nicoletta Antonello

Piattaforma BIMEDESCRIBA
Gennaro Coppola
Angelo De Martino

Amministrazione
Rosanna Crupi
Annarita Cuzzo
Franco Giugliano

I libretti della Staffetta non possono essere in alcun modo posti in distribuzione Commerciale



RINGRAZIAMENTI

I racconti pubblicati nella Collana della Staffetta di Scrittura Bimed/ExpoScuola 2014 si realizzano anche grazie al contributo erogato in favore dell'azione dalle istituzioni e dai Comuni che la finanziano perché ritenuta esercizio di rilevante qualità per la formazione delle nuove generazioni. Tra gli Enti che contribuiscono alla pubblicazione della Collana Staffetta 2014 citiamo: Siano, Bellosguardo, Pisciotta, Pinerolo, Moncalieri, Castellamonte, Torre Pellice, Forno Canavese, Ivrea, Chivasso, Cuornè, Santena, Aglìe, Favignana, Lanzo Torinese, Sicignano degli Alburni, Petina, Piaggine, San Giorgio a Cremano, l'Associazione in Saint Vincent e l'Associazione Turistica Pro Loco di Castelletto Monferrato.

La Staffetta di Scrittura riceve un rilevante contributo per l'organizzazione degli Eventi di presentazione dei Racconti 2014 dai Comuni di Moncalieri, Salerno, Pinerolo e dal Parco Nazionale del Gargano/Riserva Naturale Marina Isole Tremiti.

Si coglie l'occasione per ringraziare i tantissimi uomini e donne che hanno operato per il buon esito della Staffetta 2014 e che nella Scuola, nelle istituzioni e nel mondo delle associazioni promuovono l'interazione con i format che Bimed annualmente pone in essere in favore delle nuove generazioni. Ringraziamenti e tanta gratitudine per gli scrittori che annualmente redigono il proprio incipit per la Staffetta e lo donano a questa straordinaria azione qualificando lo start up dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare alle Direzioni Regionali Scolastiche e agli Uffici Scolastici Provinciali che si sono prodigati in favore dell'iniziativa. Infine, ringraziamenti ossequiosi vanno a S. E. l'On. Giorgio Napolitano che ha insignito la Staffetta 2014 con uno dei premi più ambiti per le istituzioni che operano in ambito alla cultura e al fare cultura, la Medaglia di Rappresentanza della Repubblica Italiana giustodito SGRP 01/10/2013 0102715P del PROT SCA/GN/1047-1



Partner Tecnico Staffetta 2014

Si ringraziano per l'impagabile apporto
fornito alla Staffetta 2014:

i Partner tecnici

UNISA - Salerno, Dip. di Informatica;

Istituto Europeo di Design - Torino;

**Cartesar Spa e Sabox Eco Friendly
Company;**

il partner Must

**Certipass, Ente Internazionale Erogatore
delle Certificazioni Informatiche EIPASS**



By Bimed Edizioni

Dipartimento tematico della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
(Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura)

Via della Quercia, 64 - 84080 Capezzano (SA), ITALY

Tel. 089/2964302-3 fax 089/2751719 e-mail: staffetta@bimed.net

La Collana dei Raccontidiecimilamanti 2014 viene stampata in parte su carta riciclata. È questa una scelta importante cui giungiamo grazie al contributo di autorevoli partner (Sabox e Cartesar) che con noi condividono il rispetto della tutela ambientale come vision culturale imprescindibile per chi intende contribuire alla qualificazione e allo sviluppo della società contemporanea anche attraverso la preservazione delle risorse naturali. E gli alberi sono risorse ineludibili per il futuro di ognuno di noi...

Parte della carta utilizzata per stampare i racconti proviene da station di recupero e riciclo di materiali di scarto.

La Pubblicazione è inserita nella collana della Staffetta di Scrittura
Bimed/Exposcuola 2013/2014

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La pubblicazione non è immessa nei circuiti di distribuzione e commercializzazione e rientra tra i prodotti formativi di Bimed destinati unicamente alle scuole partecipanti l'annuale Staffetta di Scrittura Bimed/ExpoScuola.



La Staffetta 2013/14 riceve:
Medaglia di Rappresentanza della Presidenza della Repubblica Italiana

Patrocini:
**Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero della Giustizia,
Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero dell'Ambiente**

PRESENTAZIONE

Quante attenzioni, quanta positiva tensione e quanto straordinario e felice impegno nella Staffetta di quest'anno. L'emozione che abbiamo provato quando il Presidente della Repubblica ha conferito alla Staffetta la Medaglia di Rappresentanza è stata grande ma ancora e di gran lunga maggiore è stata, l'emozione, nel vedere gli occhi dei nostri ragazzi in visita al Quirinale. Ho avvertito in quegli occhi l'orgoglio di chi sentiva di essersi impegnato in un'attività che le istituzioni gli stavano riconoscendo ... È quello che vorrei vedere negli occhi di quei tanti giovani che dopo la scuola, a conclusione del proprio ciclo d'istruzione, invece, in questo tempo sentono l'apprensione di un contesto che, probabilmente, dovrebbe sancire la Staffetta come buona prassi da adottare in funzione del divenire comune. Cos'è, in fondo la Staffetta? E' un format educativo, un esercizio imperdibile per l'acquisizione gli strumenti necessari a affrontare LA VITA sentendo lo straordinario dono della vita. La Staffetta è una sfida in cui tutti si mettono insieme stando dalla stessa parte, sentendo anche le entità lontane come i compagni di un cammino comune ... L'altro che diventa te stesso ... Questo è la Staffetta un momento che dura un intero anno e che alla fine ti mette nella condizione di sentirti più forte e orgoglioso per quello che è stato fatto, insieme a tanti altri che hanno concorso a realizzare un prodotto che alla fine è la testimonianza di un impegno che ci ha visti UNITI (!) in funzione di un obiettivo ... Si tratta di quello di cui ha bisogno il Paese e di quello che appare indispensabile per qualificare il tempo e lo spazio che stiamo attraversando.

Andrea Iovino



L'innovazione e la Staffetta: una opportunità per la Scuola Italiana.

Questo è il secondo anno che operiamo in partnership con Bimed per la realizzazione della "Staffetta di scrittura Creativa e di Legalità". Siamo orgogliosi di essere protagonisti di questa importante avventura che, peraltro, ci consente di raggiungere e sensibilizzare un così grande numero di persone sull'attualissimo, quanto per molti ancora poco conosciuto, tema che attiene la cultura digitale.

Sentiamo spesso parlare di innovazione, di tecnologia e di internet: tutti elementi che hanno rivoluzionato il mondo, dalle amicizie, al tempo libero, lo studio, il lavoro e soprattutto il modo di reperire informazioni. L'innovazione ha travolto il mondo della produzione, dei servizi e dell'educazione, ma non dobbiamo dimenticare che "innovare" significa, prima di tutto, porre la dovuta attenzione alla cultura. Da un punto di vista tecnico, siamo tutti più o meno esperti, ma quanti di noi comprendono realmente l'essenza, le motivazioni, le opportunità e i rischi che ne derivano?

La Società è cambiata e la Scuola, che è preposta alla formazione di nuovi individui e nuove coscienze, non può restare ferma di fronte al cambiamento che l'introduzione delle nuove tecnologie e internet hanno portato anche nella didattica: oggi gli studenti apprendono in modo diverso e questo implica necessariamente un metodo di insegnamento diverso.

Con il concetto di "diffusione della cultura digitale" intendiamo lo sviluppo del pensiero critico e delle competenze digitali che, insieme all'alfabetizzazione, aiutano i docenti e i nostri ragazzi a districarsi nella giungla tecnologica che viviamo quotidianamente.

L'informatica entra a Scuola in modo interdisciplinare e trasversale: entra perché i ragazzi di oggi sono i "nativi digitali", sono nati e cresciuti con tecnologie di cui

non è più possibile ignorare i vantaggi e le opportunità e che porta inevitabilmente la Scuola a ridisegnare il proprio ruolo nel nostro tempo.

Certipass promuove la diffusione della cultura digitale e opera in linea con le Raccomandazioni Comunitarie in materia, che indicano nell'innovazione e nell'acquisizione delle competenze digitali la vera possibilità evolutiva del contesto sociale contemporaneo. Poter anche soltanto raccontare a una comunità così vasta com'è quella di Bimed delle grandi opportunità che derivano dalla cultura digitale e dalla capacità di gestire in sicurezza la relazione con i contesti informatici, è di per sé una occasione imperdibile. Premesso che vi sono indagini internazionali da cui si evince l'esigenza di organizzare una forte strategia di ripresa culturale per il nostro Paese e considerato anche che è acclarato il dato che vuole l'Italia in una condizione di regressione economica proprio a causa del basso livello di alfabetizzazione (n.d.r. Attilio Stajano, Research, Quality, Competitiveness. European Union Technology Policy for Information Society Il-Springer 2012) non soltanto di carattere digitale, ci è apparso doveroso partecipare con slancio a questo format che opera proprio verso la finalità di determinare una cultura in grado di collegare la creatività e i saperi tradizionali alle moderne tecnologie e a un'idea di digitale in grado di determinare confronto, contaminazione, incontro, partecipazione e condivisione. Promuoviamo, insieme, la cultura digitale e la certificazione delle I-Competence per garantire competenze indispensabili per acquisire a pieno il ruolo di cittadino attivo nella società della comunicazione e dell'informazione. Partecipiamo attivamente alla diffusione della cultura digitale, perché essa diventi patrimonio di tutti e di ciascuno, accettando la sfida imposta dalle nuove professioni che nascono e dai vecchi mestieri che si trasformano, in modo profondo e radicale.

Tutti noi abbiamo bisogno di rigenerare il pensiero accettando nuove sfide e mettendo in gioco tutto quanto imparato fino adesso, predisponendoci al cambiamento per poter andare sempre più avanti e un po' oltre.

Il libro che hai tra le mani è la prova tangibile di un lavoro unico nel suo genere, dai tantissimi valori aggiunti che racchiude in sé lo slancio nel liberare futuro collegando la nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra civiltà all'innovazione tecnologica e alla cultura digitale. Certipass è ben lieta di essere parte integrante di questo percorso, perché l'innovazione è cultura, prima che evoluzione tecnologica!

Il Presidente

Domenico PONTRANDOLFO



INCIPIT

MIRKO MONTINI

La corda indispensabile

Mattia non stava più nella pelle, non vedeva l'ora di tornare allo zoo della città, a pochi passi da casa.

Ci era stato il giorno prima e il giorno prima ancora, quando suo padre, il dottor Rinaldi, specializzato in animali esotici, aveva ricevuto un incarico nello staff veterinario del parco.

Mattia era considerato dai compagni un ragazzino davvero fortunato. Certo, tutti vorrebbero avere un papà che lavora in uno zoo. Questo a Mattia però non garbava un granché.

«Allora perché continui ad andarci?» gli domandavano.

«Se vuoi, possiamo far cambio di papà!»

Mattia adorava gli animali, il suo iPad ne era pieno, ma non gli piaceva l'idea di tenerli in cattività. Gli ricordava molto la prima scuola in cui era stato, dove la maestra di matematica lo faceva uscire dalla classe per fargli

fare un po' di esercizi, da solo, in aula LIM. Lo accompagnava Sara, l'assistente.

«Io vado allo zoo perché c'è Annibale!»

Sì, Mattia aveva incontrato Annibale due giorni prima e, dopo uno scambio di occholini, si erano promessi di spiegarsi tante cose.

Il loro primo incontro andò più o meno così.

Vide Annibale da lontano, in un angolo, da solo. I suoi compagni giocavano a tirarsi gli spruzzi accanto al laghetto, in un grande spazio molto simile alla savana. Ma Annibale aveva una corda intorno alla zampa destra che lo legava a un paletto conficcato nel terreno.

«Papi, perché lui è legato? Poverino!» chiese Mattia.

«Annibale è legato perché non vuole essere slegato».

Mattia non capiva. *Legarsi per non slegarsi.*

Il giorno successivo, la risposta gli fu chiara.

Il dottor Rinaldi si avvicinò ad Annibale che, sospettoso, comprese subito le intenzioni: si mise a barrire, facendo tremare persino i leoni; brandiva la proboscide come fosse una spada tagliente. Nessuno poteva avvicinarsi. Ma i rinforzi dello staff aiutarono il veterinario a strap-

pare il paletto che ancorava la zampa di Annibale. E subito l'elefante cadde a terra a peso morto. Un tonfo che fece sobbalzare Mattia, seduto a gambe incrociate oltre la recinzione.

Annibale era disteso, non si rialzava, barriva, si lamentava, muoveva la testa e la proboscide a mo' di periscopio. Non si rialzava...

Un pachiderma africano, alto quasi quattro metri, pesante quasi cinque tonnellate, senza una corda non riusciva a stare in piedi. Una semplice corda di iuta legata a un paletto di legno, simile a una mazza da baseball, conficcato appena appena nel terreno...

Bastava un colpo per sradicarlo, bastava la voglia di liberarsi, che quell'elefante africano non aveva.

Mattia non capiva, non capiva perché Annibale, il più grande mammifero terrestre, già rinchiuso in uno zoo, non riuscisse a stare senza la corda, che di resistente non aveva proprio nulla. Ma gli dava sicurezza.

E così il figlio del veterinario passava le ore a contemplare Annibale che trascorrevva la giornata a girare in senso orario intorno al paletto, finché tutta la corda non

si era attorcigliata e, poi, si divertiva a dispiegarla in senso antiorario. Si fermava soltanto per mangiare e riprendeva subito dopo, senza curarsi dei compagni, più giovani e piccoli di lui, che lo invitavano ad andare a giocare.

Al pachiderma non dispiaceva che Mattia stesse lì a guardarlo, era innocuo, non toccava la corda e gli stava pure simpatico. Lo contemplava a sua volta.

«*Perché?*» sussurrò a un certo punto il ragazzino, mirando dritto negli occhi di quella fragile montagna a quattro zampe.

Mai nessun umano aveva chiesto ad Annibale il *perché*. Gli elefanti legati a una corda rispondono se gli chiedi il *perché*.

E difatti l'elefante aveva sentito e rispose; bloccò il girotondo, fece un occholino complice, innalzò la proboscide e barri rincuorato: «Tu mi capisci!»

Era pronto a raccontare al piccolo Uomo la storia della corda indispensabile.

Mattia rivedeva se stesso in Annibale. Ora che era nella nuova scuola, la maestra di matematica lo chiamava

alla LIM, esortandolo a mostrare ai compagni quanto fosse bravo in geometria, ma senza Sara non usciva dal banco e nemmeno rispondeva con la propria voce. Gli mancava il coraggio.

Mattia e Annibale erano legati entrambi dalla stessa corda. Insieme dovevano capire come slegarla per restare finalmente in piedi, da soli.



CAPITOLO PRIMO

Una proposta coraggiosa

Finalmente era arrivata la bella stagione, il cielo terso, il volo delle prime rondini e il delicato profumo dei mughetti facevano presagire l'inizio della bella stagione. Questa per Mattia era veramente un'ottima notizia: ancora un paio di mesi e la scuola sarebbe terminata. Con essa sarebbero finite anche le snervanti prove che, giornalmente, doveva superare per valicare quella giungla di banchi e arrivare indenne alla lavagna, per rispondere alle domande della maestra. Le giornate si sarebbero allungate e lui avrebbe avuto più tempo da trascorrere allo zoo.

Giovedì pomeriggio, al secondo suono della campanella, Mattia era già pronto in fila con lo zaino in spalle, per non mancare a quello che ormai considerava essere il momento migliore della sua giornata: la visita ad Annibale, l'elefantino triste legato a un girotondo di paure.



Accompagnato da Sara, Mattia si incamminò pacatamente verso lo zoo, cercando di tenere sempre ben a mente le regole che aveva pattuito con il papà: non doveva correre per la strada, doveva spostarsi sul marciapiede e attraversare unicamente sulle strisce pedonali. Quando però intravide l'insegna del parco, fu preso dalla istintiva voglia di correre e provò ad accelerare il passo, varcò la porta riservata all'entrata dello staff e salutò Marco, il custode. Poco dopo era già seduto a gambe incrociate nella sua solita postazione.

Il malinconico spettacolo che il bambino dai ricci capelli rossicci e dalle mille lentiggini si trovò di fronte era sempre lo stesso: Annibale intento a praticare il suo inspiegabile passatempo quotidiano, che lo faceva apparire sempre più solo, mesto e sconcolato... sempre disperatamente legato alle sue consuetudini e a quella corda.

A un tratto però capitò qualcosa d'imprevisto. Annibale si accorse che qualcuno, oltre la recinzione, stava piangendo: era Mattia. L'elefante non aveva mai sentito il

piccolo Uomo piangere così tristemente, tanto che smise di girare, si fermò e si avvicinò a lui. In quel momento anche Mattia notò di essere osservato, alzò i suoi grandi e profondi occhioni verdi, colmi di amarezza.

«Ciao piccolo Uomo, *perché* piangi?» sembrò domandare Annibale.

Mattia rispose, singhiozzando, con un sussurro: «È stata una giornataccia! Oggi Sara è arrivata in ritardo e ho provato ad alzarmi dal posto per andare alla lavagna» aggiungendo «da solo, però, io non riesco e quindi sono rimasto seduto, immobile al mio banco. Per questo i miei compagni mi hanno preso in giro durante l'intervallo in cortile. È stato terribile sopportare tutte quelle risate».

«Questa mi è nuova: anche voi siete segregati in uno spazio recintato e avete una corda che vi tiene attaccati al banco?»

«No, tutto il contrario; non siamo legati e siamo liberi di muoverci per la classe» spiegò Mattia.

«E allora perché tu non lo fai?»

«Come posso spiegarti... c'è qualcosa che me lo impedisce».



Mattia cessò di piangere, si asciugò il volto e si stupì nel vedere Annibale, lì fermo dinanzi a lui, con i suoi profondi occhi neri, contornati da lunghe splendide ciglia, che gli attraversavano l'anima e i pensieri, come un raggio di sole attraversa le nubi scure dopo un temporale estivo.

Solo a questo punto Mattia notò che la zampa posteriore destra di Annibale era spelata all'altezza della corda che l'avvolgeva; si vedeva anche una ferita che sembrava infetta. Il suo papà e lo staff sarebbero riusciti a curarla? Sarebbe stato necessario togliere la corda dalla zampa, eseguire la medicazione e soprattutto non legare nuovamente l'arto del pachiderma.

Il ragazzo pensò che sarebbe stato necessario un miracolo e, rivolto all'elefante, disse: «Guarda... io ho la mia bandana portafortuna. Se si allenta un po' la corda, si potrebbe fasciare la zampa e con quest'altro fazzoletto costruirti un'imbottitura da posizionare sopra la corda. Così non ti farà più male e sarai libero di continuare a girare quanto vorrai».

«Ma sei matto? Vuoi farmi del male? Lo sai io non posso vivere senza questa corda! Se me la togli, anche solo

per un attimo, io non riesco a respirare... è una sensazione inspiegabile, la corda è la mia vita» rispose Annibale, indietreggiando impaurito.

«Ma certo che non voglio farti del male! lo voglio solo aiutarti, ma tu devi permettermi di farlo».

«La fai semplice tu, ma io ho paura: tu hai già visto cosa mi succede quando la corda non mi tiene con sé?»

La voce di Sara sembrò giungere da lontano: «Mattia dobbiamo andare, sono arrivati il papà e la mamma!» I loro sguardi si incrociarono sospesi in un silenzio quasi irreali. Poi Mattia sobbalzò: «Scusami ma devo andare altrimenti papà si arrabbierà. Ciao presto».

Si fece buio e Annibale si addormentò, ma presto si svegliò di soprassalto come spesso gli capitava. Nei pensieri dell'elefantino, forse, appariva il ricordo della mamma, rapita dai bracconieri e portata via a causa delle lunghe e preziose zanne d'avorio. Lui rimaneva lì solo, terrorizzato e sconvolto nell'immensità della savana, a guardarla per l'ultima volta, sotto una consolante coperta di stelle.



Quella stessa notte, fissando le stelle, Annibale probabilmente ripensò alla sconfinata malinconia e alla sconcertante disperazione che stavano facendo annegare il piccolo Uomo.

Dal canto suo Mattia sorrise al pensiero che qualcuno si fosse accorto di lui per ciò che in quel momento era davvero: una matassa di tristezza che faceva fatica a seguire la voce della maestra, che si confondeva tra i mille rumori chiassosi della classe, e che non riusciva a giocare con i compagni come avrebbe voluto. Era stanco di sforzarsi tutti i giorni per apparire un bimbo bravissimo con l'iPad e i computer, esperto di geometria.

Per questo Mattia aveva scelto dopo tante perplessità di aiutare il suo amico a quattro zampe. Non sapeva bene come, ma avrebbe superato paure e timori, avventurandosi in un percorso misterioso, forse tortuoso ma altrettanto accattivante.

Sentiva che sarebbe stata una strada che li avrebbe visti protagonisti di un viaggio alla ricerca dell'amicizia, del rispetto per le differenze, della comprensione e dell'altruismo... *il cammino della vita.*

CAPITOLO SECONDO

L'unione fa la forza

I sogni di Annibale erano dunque tormentati dai ricordi della sua infanzia e, in modo particolare, dal pensiero della mamma di cui non aveva più notizie. Quasi ogni notte gli tornava in mente, come una vecchia fotografia ingiallita, l'immagine della sua vita nella savana, le giornate spensierate insieme ai suoi amici elefanti alla ricerca di cibo, i lunghi spostamenti in grandi branchi guidati dal capobranco. Per Annibale e gli altri cuccioli era tutto un gioco, anche quando la stanchezza delle lunghe marce diventava insopportabile e i piccoli si sdraiavano a terra per riposare.

Ed ecco risuonare nella mente i consigli della mamma: "Quando ti senti stanco e distrutto, cerca dentro di te la forza di risollevarvi e vai avanti!"

Gli mancavano i buoni consigli della mamma e a volte sembrava che il mondo gli fosse crollato addosso. Ma poi i ricordi ritornavano a essere belli: i tuffi nelle pozze di acqua alla ricerca di fresco e l'immagine degli ele-




fantini che si spruzzavano con la lunga proboscide. Sembravano tante fontanelle!

Ogni sogno però terminava sempre nello stesso modo: i cuccioli che scappavano e gli adulti catturati e, tra essi, anche la mamma che gli lanciava un ultimo sguardo carico di amore e tristezza.

Sembrava lo stesso sguardo di Mattia quando si fermava a contemplarlo. Sì, perché il bambino lo contemplava quasi come se gli volesse leggere dentro, mentre lui continuava a girare intorno al paletto, rinchiuso nello zoo.

Si risvegliava sempre là, nello zoo, in uno spazio ristretto, lontano dalla famiglia e dagli amici, e nella mente mille interrogativi senza risposta: "Dove sarà la mamma? E i miei amici?"

Loro erano la sua forza e ora si chiedeva chi l'avrebbe aiutato a superare le difficoltà della vita. Si sentiva solo, anche se insieme a lui c'erano centinaia di animali! Da quando era comparso Mattia, però, qualcosa sembrava essere cambiato. Era bastato uno sguardo e aveva capito che il piccolo Uomo aveva le sue stesse



paure e forse insieme potevano provare ad affrontarle. Negli occhi del piccolo amico notava tanta dolcezza che gli toccava il cuore.

I due erano molto simili: entrambi avevano lasciato il luogo d'origine e avevano affrontato le difficoltà di inserirsi in un ambiente nuovo.

Mattia aveva vissuto con sofferenza l'inserimento nella nuova scuola, anche se il papà cercava ancora di rincuorarlo: «Vedrai, ti farai nuovi amici e sarai più contento di prima. Col tempo, non rimpiangerai più ciò che hai lasciato».

Ma le parole del papà erano come foglie al vento, scomparse quando Mattia si era trovato con i nuovi *amici*.

Al bambino erano venute a mancare le sue certezze ma, per fortuna, aveva Sara che era diventata indispensabile per lui.

Sara era il suo sostegno, la sua forza ma anche una limitazione. Senza di lei non era capace di fare niente e i compagni non lo aiutavano a superare le sue debolezze. In verità in classe c'era Marco, il suo compagno



di banco, che un giorno con una semplice pacca sulla spalla lo aveva incoraggiato:

«Sei bravo, vedrai che ti ambienterai!»

Questo non era bastato a dargli serenità.

Poi, grazie al lavoro del papà, aveva conosciuto Annibale e scoperto che anche chi è grande e grosso può avere paura e aggrapparsi agli altri, come l'elefante si aggrappava alla sua corda per sopravvivere.

Dopo aver assistito alla sua caduta, Mattia aveva fatto mille pensieri per spiegarsi l'importanza di quella corda: "Forse è un regalo della mamma, o è la corda che li teneva legati, prima che lei fosse catturata. *Perché*, è così vitale per lui?"

Nonostante avesse lui stesso mille incertezze, voleva scoprire qual era la ragione che rendeva tanto fragile il suo amico a quattro zampe e come mai una semplice corda potesse rendere indifeso l'animale più grande del mondo! *PERCHÉ ? PERCHÉ ? PERCHÉ ?*

Questo interrogativo gli continuava a frullare per la testa senza che lui riuscisse a trovare una risposta. Non riusciva a capire tante cose.



“Il mio iPad, forse lì posso trovare la risposta ai miei perché”.

Forse la sua passione per gli animali e internet potevano aiutarlo in questa ricerca?

Così si avventurò nel mondo fantastico della natura e in modo particolare volle scoprire qualcosa in più sulla vita degli elefanti. Riuscì a sapere che i cuccioli di elefante sono molto attaccati agli adulti, così come gli adulti sono protettivi verso i piccoli, tanto è vero che per difenderli dai pericoli diventano persino aggressivi.

Mattia stava cercando di capirci qualcosa in più e allo stesso tempo cercava il modo di curare la brutta ferita che si era formata sulla zampa di Annibale.

In verità il bambino a casa ne aveva già parlato con il papà che, un po' sfiduciato, aveva scrollato le spalle: «È difficile curare Annibale, perché non si lascia aiutare e rischia di non respirare se viene slegato a forza! Di solito questi animali sono tranquilli, ma vivere in cattività a volte li rende diffidenti. Ho notato, però, che quando ti sei avvicinato, Annibale è sembrato più



sereno. Pare che si fidi di te! Forse se si accorge che ci sei, diventa meno timoroso» disse il papà al bambino. Così il venerdì pomeriggio, Mattia ritornò allo zoo insieme al papà.


I due si avvicinarono all'elefante e Mattia gli sussurrò: «Non ti preoccupare, allenteremo solo la corda e faremo una semplice medicazione con la mia bandana portafortuna e con una pomata del mio papà. Vedrai non sentirai nessun dolore!»

A preoccupare Annibale, però, non era il dolore! Ed ecco, poco alla volta, i due riuscirono a vincere la sua diffidenza e a ripetere l'operazione per qualche giorno, fino a quando la ferita guarì e lo sguardo del grande pachiderma ritornò più sereno.

Ormai sapeva che aveva trovato degli amici e qualche paura cominciava a sparire.

La corda no, quella non spariva. Lo teneva ancorato al paletto, anche se in fondo al cuore Annibale aveva voglia di fuggire.

Aiutare Annibale aveva dato più fiducia anche a Mattia che ora si sentiva meno *matassa di tristezza*.



Un giorno, prima che terminasse la scuola, egli ritornò allo zoo con Sara e Marco e, facendo un giro per osservare gli animali, in un angolo appartato dello zoo, scoprì un piccolo spazio che, attrezzato per i giochi tanti anni fa, era adesso abbandonato. Così quando raggiunse il recinto di Annibale si avvicinò al pachiderma e, accarezzandolo dolcemente, gli sussurrò come uno che vuole condividere qualcosa di bello con un amico: «Vorrei mostrarti un posto bellissimo». Annibale guardò la sua corda e non rispose!



CAPITOLO TERZO

Annibale muove i primi passi

Mattia comprese subito che Annibale non aveva il coraggio di staccarsi da quel paletto e di seguirlo; non ancora, perché troppo forte era la sua paura.

L'elefantino con lo sguardo smarrito riprese a girare e a rigirare.

Cosa gli impediva di muoversi liberamente? Che cosa opprimeva il cuore del pachiderma?

Mattia continuava a chiederselo, ma di sicuro conosceva bene quei timori perché appartenevano anche a lui.

«Mattiaaaa, dobbiamo andare!»

Era Sara che lo chiamava da lontano, distogliendolo dalla sua riflessione.

Il ragazzino guardò Annibale e, accarezzandolo lentamente, gli sussurrò: «Ce la faremo... insieme ce la faremo!»

Lungo la strada verso casa Mattia si domandava cosa avrebbe potuto fare per aiutare il suo *grande* amico, quale strategia avrebbe potuto adottare almeno per



riuscire a convincere Annibale a seguirlo in quel posticino abbandonato da anni, ma perfetto per lui. Certo non come lo sarebbe stata la savana, dove immaginava il suo amico felice, libero...

Di sicuro quel giardino alberato e verdeggiante sarebbe stato meglio dell'attuale recinto dove Annibale trascorreva le sue giornate. Avrebbe avuto il tempo per recuperare fiducia in se stesso.

Imprigionato e senza nessuno stimolo, l'elefante si sarebbe ammalato e questo Mattia lo sapeva con certezza, perché lo aveva letto sul suo iPad.


Bisognava trovare una soluzione, ma quale?

Il mattino seguente il bambino si svegliò: era triste! Sentiva come un groppo allo stomaco.

A scuola si sentiva imprigionato come Annibale, legato alla sua corda che gli impediva di sentirsi libero, ma di cui non riusciva proprio a fare a meno.

La maestra in classe spiegava, ma il bambino non riusciva ad ascoltarla.

«Mattia, ti senti bene?» gli chiese la maestra vedendolo così afflitto.



«È per il mio amico elefantino» riuscì a rispondere il bambino tutto d'un fiato sorprendendo la signorina Martina, Sara e i suoi compagni che presto cominciarono a ridere e a prenderlo in giro.

«Basta!!!» tuonò la maestra «Smettetela di riderel!» Poi rivolgendosi nuovamente a Mattia: «Il tuo amico elefantino? Di quale elefantino parli?»

Ma questa volta non riuscì più a rispondere e, con gli occhi colmi di lacrimoni pronti a rigargli le guance, guardò Sara implorandola di aiutarlo.

Lei gli accarezzò i capelli e Marco, al suo fianco, lo tenne stretto per il braccio e si rivolse ai compagni dicendo: «Adesso vi racconterò io di Annibale e vedremo chi avrà ancora voglia di riderel!»

Effettivamente nessuno osò più ridere dopo aver appreso la triste situazione in cui si trovava l'elefante, anzi tutti se ne rammaricarono.

Ludovica si voltò verso Lucia e sottovoce le chiese cosa fosse il bracconaggio. La maestra lo udì e propose di svolgere una ricerca su questa terribile pratica illegale, per poterne, successivamente, discutere tutti insieme.



Adesso, però, serviva un'idea per convincere Annibale a esplorare il parco abbandonato.

«Si potrebbe addormentare Annibale con un sonnifero e spostarlo a sua insaputa» sussurrò timidamente e senza troppa convinzione Miriam.


«E se provassimo a spingerlo tutti insieme?» chiese David.

«No, impossibile riuscirci. Potremmo disegnare su un cartellone il parco alberato e mostrarlo ad Annibale; gli sembrerà di vedere la savana e avrà voglia di seguirci» suggerì Matteo.

«Ma ciò non basterà!!! Non muoverà un passo senza la sua corda» constatò Marco, dando voce anche al pensiero di Mattia.

«E se allungassimo la sua corda? Ciascuno di noi potrebbe procurarsene un pezzo e unendole tutte potremmo permettergli di muoversi pur essendo legato» propose Marta.

Nessuna idea sembrava convincente... finché Roby non disse: «Ascoltate, potremmo spostare la zolla di terra in cui è conficcato il paletto in un carrello con le ruote che gli camminerebbe accanto».



Dopo un attimo di silenzio, in classe si levò un boato allegro.

Mattia era confuso e al tempo stesso felice...

Era la prima volta che si sentiva *importante!*

Questa volta, senza rendersene conto, aveva proposto lui alla classe una *situazione problematica* da risolvere, ma a differenza di quelle che la maestra Martina ogni tanto sottoponeva ai suoi compagni, non aveva dovuto inventarsi niente e aveva suscitato l'interesse di tutti!

Quel giorno Mattia tornò a casa, carico di emozioni nuove e cercò subito suo padre per raccontargli ogni cosa e per chiedere il suo aiuto.

Il signor Claudio, che oltre a quella per gli animali, aveva una passione anche per il bricolage, si mise subito all'opera e con legno, chiodi e martello, costruì in un battibaleno un bellissimo carrello.

In pochi giorni con il suo staff si procurò anche i permessi necessari per il grande spostamento e, quando tutto fu pronto, diede appuntamento ai compagni di Mattia davanti al recinto di Annibale.




L'elefante, vedendo arrivare tanti bambini *armati*, si spaventò e cominciò a scuotere la testa lateralmente, puntò le lunghe zanne verso il basso, allargò le orecchie e barri, pronto a difendersi.

«Allontaniamoci, disse Claudio, può essere pericoloso» e tutti indietreggiarono, tranne Mattia che non volle sentire ragioni e, guardando il pachiderma negli occhi, lo rassicurò come solo lui poteva fare: «Stai tranquillo, amico mio, non permetterei mai a nessuno di farti del male. Io e i miei compagni vogliamo solo aiutarti. Fidati di me».

Annibale riconobbe la voce di Mattia, abbassò le orecchie, sollevò la sua grande testa e con la proboscide sembrò accarezzargli la guancia, sotto gli occhi increduli e ammirati dei suoi compagni.

Tutti i bambini si disposero su due file indicando ad Annibale il percorso da seguire. Mattia, che nel frattempo si era avvicinato con l'aiuto del padre, spostò il carrello con la zolla e il paletto di qualche millimetro.

Dopo qualche istante di esitazione il pachiderma... cominciò a camminare!



Giunti a pochi passi dal parco pieno di alberi e piante, ad Annibale parve di rivedere in lontananza la sua mamma e i suoi compagni della savana e restò immobile a contemplare quello spazio aperto.

«Ti piace questo posto? lo lo adoro!» disse Mattia. Annibale distese la sua lunga proboscide e barri.



CAPITOLO QUARTO

Un terzetto di amici inseparabili

In un primo momento i bambini si spaventarono per il forte rumore ma, subito, Mattia spiegò loro che quel barrito, in verità, era un'espressione di felicità. Allora tutti esultarono e applaudirono allegri e soddisfatti, perché erano riusciti nel loro piano.

Annibale fece ancora qualche passo e giunse... a destinazione. Era un angolo dello zoo abbandonato da molto tempo: gli alberi e i cespugli erano verdi e rigogliosi, ma i rami si annodavano tra loro. L'elefantino avrebbe avuto bisogno di molto spazio libero per muoversi, perciò Mattia e i suoi amici decisero che avrebbero coinvolto i genitori per mettere in ordine quel posto.

Il giorno dopo, a scuola, tutti parlavano di Mattia e Annibale.

Durante la lezione della maestra Martina, a un certo punto, Lola alzò la mano e disse a Mattia: «lo capisco le tue difficoltà, perché l'anno scorso mi sono trasferita qui dalla Spagna, precisamente da Madrid. Il mio papà



è giornalista e gli hanno proposto di venire in Italia a lavorare per alcuni anni. Così ci siamo trasferiti tutti qui e io ho dovuto imparare velocemente l'italiano e adattarmi a una nuova vita. Non è stato per niente facile, ma ora ho molti amici e sono felice! E tu? Perché Sara sta sempre con te? Vuoi raccontarci la tua storia?»

Mattia si aprì in un grande sorriso e raccontò ai suoi compagni che quando era piccolo la mamma si accorse che stava troppo tranquillo, che non piangeva se accadeva qualcosa di rumoroso intorno a lui: «Fu così che mi portò dal pediatra e le dissero che ero sordo».

Un suono meravigliato attraversò la classe, anche se Mattia parve non farci caso e continuò: «Dopo alcune visite cominciai a portare gli apparecchi acustici per sentire meglio e andai dalla logopedista per imparare a parlare».

Il bambino aggiunse che quando iniziò a frequentare la Scuola Primaria non aveva nessun amico, perché non riusciva a comunicare bene.

«Mi sentivo escluso dal gruppo e un po' stupido, perché spesso facevo lezione fuori dall'aula con la mae-

stra di sostegno! La mia vita scolastica era davvero... un inferno!»

Marco gli si avvicinò e Mattia riprese a raccontare: «Alla fine della terza, mio padre ricevette l'offerta di andare a lavorare nello staff veterinario dello zoo e cambiammo casa. I miei genitori pensarono che per me sarebbe stata una buona occasione cominciare tutto daccapo, mentre io speravo di trovare qualche amico, anche se avevo sempre molta paura».

Alla fine del suo racconto Mattia si sentiva felice e sollevato: la sua tristezza era come svanita e sul suo volto si stampò un sorriso che andava da un orecchio all'altro. Anche i suoi compagni e le maestre sorridevano, mentre Lola, emozionatissima, gli fece l'occhiolino.

Mattia diventò rosso come un peperone e rivolse a Sara uno sguardo d'intesa. I suoi compagni capirono le sue difficoltà e anche perché Mattia era tanto legato ad Annibale. Da quel giorno non lo presero più in giro, anzi lo aiutarono e lo incoraggiarono.

Mattia, Lola e Marco che diventarono un terzetto di amici inseparabili, formavano un gruppetto davvero




strano: Mattia era un ragazzino di statura e corporatura media, agile e sportivo; aveva una bella testa di capelli ricci e rossicci e mille lentiggini sul viso.

Lola era alta e snella: aveva dei lunghi capelli castani e ondulati, un bel visino rotondo con le fossette sulle guance e due occhi grandi, verdi e molto espressivi; indossava sempre dei vestiti alla moda.

Marco invece era un ragazzo alto e cicciottello, portava i capelli a spazzola, biondi e ispidi, mentre i suoi occhi erano azzurri come il cielo.

Un pomeriggio i tre amici, che non perdevano occasione per andare a trovare Annibale, organizzarono *la grande sistemata*: durante il fine settimana i compagni e i loro genitori avrebbero pulito l'angolo dello zoo dove stava Annibale, potando le piante e costruendo una piccola pozza dove l'elefante avrebbe potuto bere e giocare.

Il sabato mattina Marco, il custode, rimase a bocca aperta, perché davanti ai cancelli dello zoo c'era una moltitudine di persone. Il papà di Mattia cominciò a organizzare il lavoro e, come prima cosa, fece sistemare Annibale in un angolino appartato e tranquillo.



Cominciarono a lavorare: i bambini raccoglievano le foglie e le cartacce, i papà e le mamme potavano le piante, tagliavano gli arbusti, scavavano la pozza per Annibale e sistemavano le aiuole piantando fiori e bulbi. All'inizio Annibale girava intorno al suo paletto un po' agitato e nervoso, ma presto si calmò perché Mattia gli spiegò pazientemente che stavano lavorando per lui. La domenica sera tutto il lavoro fu terminato!

Il Direttore aveva deciso di tener aperto lo zoo fino a tardi e di fare una grande festa per inaugurare la nuova casa di Annibale. Le persone potevano entrare gratuitamente, visitare tutto lo zoo, fermarsi vicino all'angolo del pachiderma e mangiare le cose buone che avevano preparato i genitori dei bambini: pizza, patatine fritte, pasta, arancini, tortilla (frittata) di patate, paella (riso con lo zafferano con pesce, pollo e verdure), involtini primavera, cous-cous e altre ghiottonerie tradizionali tipiche della cucina di tutto il mondo...

Mentre gli adulti gironzolavano per il parco e i compagni di Mattia giocavano a nascondino, il terzetto di amici stava seduto di fronte al recinto di Annibale e



contemplava l'animale che giocava vicino alla pozza d'acqua, dove il papà di Mattia l'aveva sistemato con il suo paletto e la sua corda. Annibale raccoglieva acqua con la sua lunga, forte e maestosa proboscide e poi la spruzzava intorno fino ad arrivare a colpire i tre amici, che si mettevano a ridere a crepelle.

I compagni di classe sentirono le allegre risate, si avvicinarono e si sedettero davanti al cancello del recinto a osservare e ammirare i giochi del loro amico elefantino. Era stata una giornata mirabolante e indimenticabile!

Annibale però era ancora ancorato alle sue paure...

CAPITOLO QUINTO

Mattia è in pericolo

Il lunedì mattina, in classe, Mattia e i suoi compagni commentarono la bellissima giornata che avevano trascorso allo zoo.

Durante la conversazione Miriam, contenta, esclamò: «Ieri mi sono divertita molto a costruire la nuova casa di Annibale; sembrava contento dopo averla vista».

Marco aggiunse: «Anch'io mi sono divertito molto a essere spruzzato dalla proboscide piena d'acqua di Annibale!»

«Mattia, chi sono i bracconieri che hanno catturato la mamma di Annibale?» chiese Marta.

Prima che Mattia potesse rispondere entrò in classe la maestra Martina che interruppe il dialogo: «Ascoltatemi, per favore, avrei una proposta: visto che la storia di Annibale vi interessa, potremmo chiedere al papà di Mattia di venire in classe a raccontarcela».

Tutti furono entusiasti e Mattia promise che avrebbe parlato con il papà, sicuro che li avrebbe accontentati.



Dopo la scuola, come sempre, si recò allo zoo e, senza perdere tempo, entrò nello studio del padre.

«Papà, papà, ti devo parlare!»

Claudio si preoccupò: «Cosa succede Mattia? C'è qualche problema?»

«No, no, nessun problema! A scuola abbiamo parlato di Annibale e i miei compagni vorrebbero conoscere meglio la sua storia. Come possiamo fare? Tu puoi aiutarmi?»

Il papà ci pensò un attimo poi rispose: «Io non so molto della storia dei piccoli elefanti catturati dai bracconieri, ma c'è un mio amico, Gianluca, che sa tutto su questo argomento! È appena tornato dal Kenia dove si occupa proprio di salvare animali in pericolo; possiamo chiedere a lui».

«Grande, papà! Allora possiamo invitarlo a scuola!»

Il papà sorrise all'entusiasmo del figlio e aggiunse: «Lo contatterò. Sicuramente sarà felice di incontrare dei bambini interessati come voi; anzi, organizzeremo una lezione proprio qui, allo zoo, davanti al recinto di Annibale. Sempre che la tua maestra sia d'accordo!»



Naturalmente la maestra era d'accordo e i bambini entusiasti.

Il giorno stabilito la maestra e i bambini si presentarono davanti al recinto di Annibale dove li aspettava Gianluca.

Erano tutti ansiosi di ascoltarlo.

Gianluca si presentò: «Benvenuti. Io mi chiamo Gianluca e faccio parte di una associazione che assicura assistenza agli animali selvaggi, perché anche loro possono trovarsi in difficoltà; in particolare sono un esperto di pachidermi africani. Vi racconterò di come vivono ma, soprattutto, vi racconterò della terribile pratica del bracconaggio».

I bambini ascoltavano in silenzio.

Gianluca continuò: «Gli elefanti africani sono animali gregari».

Subito Matteo alzò la mano e chiese: «Cosa vuol dire gregari?»

«Gregari significa che vivono e si spostano in gruppo. Molto spesso però gli animali adulti sono catturati dai bracconieri e uccisi per le loro zanne d'avorio».



David, molto scosso dal racconto, chiese: «Ma come fanno a sopravvivere i cuccioli senza la loro mamma?»
«Per fortuna non tutti gli uomini sono così crudeli; ci sono delle associazioni, come quella di cui faccio parte, che aiutano questi cuccioli in difficoltà. Gli operatori diventano per loro come delle mamme adottive che vivono con gli elefantini giorno e notte. Li accudiscono con tenerezza, li lavano, li coccolano, li nutrono, li portano a passeggio per la savana trasmettendo loro tutto l'affetto di cui hanno bisogno.

«Pensate che la notte dormono vicino a loro per assicurare anche il pasto notturno e se, a volte, gli operatori non si svegliano, gli elefantini non strillano ma, con la proboscide, sollevano loro la coperta».

Miriam commentò: «Sono molto coccolati questi elefantini!»

Gianluca sorrise e continuò a spiegare: «Quando gli operatori prelevano un cucciolo rimasto solo, gli forniscono subito le prime cure: acqua, latte e crema solare; proprio così, spalmano una protezione sulla testa e sulle orecchie perché la loro pelle ancora rosea e sottile si

scotta facilmente. Senza queste cure tempestive il destino di questi piccoli elefanti sarebbe terribile!» Gianluca continuò a raccontare e a rispondere alle domande dei bambini finché la maestra Martina ricordò loro che era giunto il momento di tornare a casa.

Qualche giorno dopo Mattia era, come sempre, allo zoo, di fronte al recinto di Annibale.

Era seduto su una panchina e stava cercando delle illustrazioni di pachidermi africani sul suo iPad... quando si avvicinarono tre ragazzi.

Uno era Paolo, il cugino del suo compagno David.

Paolo chiamò gli altri dicendo: «Alessio, Christian, venite qui, guardate che bello l'iPad di quel bambino!»

Paolo, Christian e Alessio si avvicinarono a Mattia e urlarono: «Bimbo, dacci il tuo iPad o farai una brutta fine!»

Mattia non sentì perché non indossava quei fastidiosi apparecchi acustici e continuò imperterrito a guardare le figure dei pachidermi africani.

I tre ragazzacci incominciarono a infastidirlo, toccandogli la schiena e finalmente Mattia si voltò; riconobbe subito quei volti. Si trattava di tre bulli della scuola: Chri-



stian, il più deciso dei tre, detto “*il capo*”, Alessio chiamato “*il furbo*” e Paolo soprannominato “*la spia*”.

Mattia domandò timoroso: «Che cosa ci fate qui? Che cosa volete da me?»

«Non hai sentito? Quello!» rispose Christian indicando l'iPad.


Mattia a quel punto capì e se lo strinse al petto, sperando che qualcuno corresse in suo aiuto. Christian ordinò ai suoi scagnozzi: «Strappategli dalle mani quell'iPad!»

I due ragazzi si avvicinarono minacciosamente al bambino che, preso dal panico, si mise a correre verso il recinto di Annibale ma, quando quasi poteva toccarlo, inciampò in un sasso e cadde a terra.

I due lo raggiunsero e Mattia supplicò: «Non prendetemi l'iPad! Non fatemi del male!»

Il furbo prese Mattia per il cappuccio della felpa e cominciò a minacciarlo: «Ehi, ragazzino, molla il tuo iPad altrimenti te ne pentirai!»

In quel momento Annibale si accorse che il suo amico era in pericolo. Il pachiderma era indeciso e non sapeva cosa fare.



Intanto Christian cercava di strappare l'iPad a Mattia che faticava a stringerlo a sè.

Allora Annibale prese la rincorsa, staccò il paletto e, correndo verso Mattia, barrò così forte da spaventare persino le tigri che riposavano lì vicino. I tre ragazzi tremarono di paura vedendosi quasi piombare addosso l'enorme pachiderma, che agitava la proboscide come fosse una spada.

Fuggirono a gambe levate.

Annibale fece l'occholino a Mattia che ricambiò, ma in quel momento l'elefante si accorse di non essere più legato al paletto e cominciò a tremare.

Gli addetti allo zoo, che stavano potando le rose dietro un angolo dell'ufficio, sentirono un barrito fortissimo e uno di loro disse: «Sembra il barrito di Annibale!» «Potrebbe essere» aggiunse l'altro «andiamo a vedere!» Lasciarono cadere le grosse cesoie e corsero al nuovo recinto in tempo per vedere Mattia, terrorizzato, che piangeva e Annibale che tremava come una foglia lontano dal suo palo.



CAPITOLO SESTO

L'amicizia è un tesoro

Mattia ringraziò Annibale con una tenerissima carezza e un lungo abbraccio, rincuorandolo, dicendogli che avrebbe iniziato a muovere i suoi primi passi, dapprima insieme a lui, poi da solo, mentre gli inservienti lo legavano nuovamente al suo paletto.

Quando fu tutto a posto, Mattia chiese agli inservienti dello zoo di accompagnarlo a casa da sua madre e Annibale, ascoltando quelle parole, pensò tristemente: “Ah, come vorrei poter riabbracciare la mia mamma e farmi coccolare da lei”.

Quella notte l'elefantino sognò di nuovo la sua mamma: la rivide bella come non mai, mentre lo accarezzava e gli diceva: “Saremo di nuovo insieme, se tu non perderai la speranza e continuerai a volermi bene”.

Al mattino Annibale si svegliò con una sensazione di dolcezza che non provava da tanto tempo, mentre Mattia, dal canto suo, si sentiva molto più combattivo del solito e deciso a fare qualcosa per aiutare il suo amico.



Infatti, a scuola, chiese a Lola di parlare con suo padre, affinché indagasse su chi poteva aver rapito la mamma di Annibale e dove potesse essere.

Subito dopo raccontò la sua disavventura e tutti i suoi compagni, che gli volevano bene, esclamarono in coro: «Gliela dobbiamo far pagare a quei bulli!»

Discussero a lungo sul da farsi e alla fine presero una decisione: l'indomani mattina li avrebbero attirati in una trappola.


«Ora» esclamò David «dobbiamo solo scegliere chi è il più veloce e coraggioso tra noi».

Immediatamente Lola rispose: «Secondo me, la persona più adatta è Marco».

Gli altri bambini furono subito d'accordo.

«La mia idea è questa» disse Roby che fino a quel momento aveva guardato fuori dalla finestra: «Dovrai far arrabbiare Christian e i suoi scagnozzi e attirarli là, sotto quegli alberi. Al resto penseremo noi».

Al suono della campanella si sedettero e, nonostante la loro mente fosse costantemente impegnata a pensare a ciò che avrebbero fatto il giorno successivo, seguirono al meglio le lezioni.



Appena uscito da scuola, Mattia, ascoltando della musica col suo iPad, si diresse a passo sicuro verso lo zoo. Sara, che per la prima volta faceva fatica a stargli dietro, notò il cambiamento del ragazzo e, incuriosita, iniziò a osservarlo attentamente. Arrivato lì, chiese al papà di entrare con lui nel recinto di Annibale, per aiutarlo a realizzare ciò che aveva in mente: STACCARE il suo AMICO da quella corda! Il signor Claudio, colpito da tanta determinazione, per avere conferma sul cambiamento di Mattia, cercò la complicità di Sara, che annuì. «Sì, andiamo... ti aiuterò io a realizzare questo tuo sogno».

Chiamati anche gli inservienti dello zoo, tutti insieme si avviarono verso il luogo dove viveva il pachiderma. Appena si poté avvicinare, Mattia disse ad Annibale: «Su, amico mio! Devi imparare a camminare, senza corda!» Poi, guardandolo negli occhi per trasmettergli forza, slegò pian piano la corda dal paletto e se la legò al braccio. Inizialmente Annibale era molto spaventato, ma poi vedendo che era legato al suo amico, acquistò sempre più sicurezza.

60

L'amicizia è un tesoro



Fecero una lunga passeggiata e, camminando vicino al pachiderma, Mattia notò una piccola macchia scura, a forma di fiore, sulla zampa posteriore destra ed esclamò: «Se anche la tua mamma avesse questa macchia, sarebbe più facile ritrovarla».

Mattia e Annibale stavano facendo notevoli progressi, diventando sempre più sicuri, e Sara e il signor Nicola se ne rallegrarono.

Al tramonto i due amici si salutarono, dandosi appuntamento per l'indomani, con l'intento di completare ciò che avevano appena iniziato: conquistare una piena autonomia, la fiducia in sé e, con esse, la LIBERTÀ. Quella sera, stanchi ma felici, si addormentarono presto e sognarono di vivere insieme mille avventure.

Il mattino successivo Mattia, sorprendendo i genitori, si preparò velocemente e chiese di essere accompagnato a scuola il più presto possibile. Incontrò gli amici presso l'ampio e rigoglioso giardino comunale, anti-stante la scuola.

Vedendolo un po' preoccupato, Roby gli disse: «Stai tranquillo, è tutto pronto! Adesso non dobbiamo far altro che seguire il piano».

Così dicendo, si diresse verso gli alberi, insieme a tutti i compagni di classe, mentre Marco si posizionò nel luogo dove i tre bulli stazionavano. Appena arrivarono, Marco cominciò a prenderli in giro fino a farli arrabbiare, poi si girò e corse a gambe levate verso il luogo stabilito. Essi, senza sospettare nulla, gli corsero dietro e... SORPRESA! Prima ancora di rendersi conto di ciò che stava succedendo, si ritrovarono intrappolati in una rete preparata per loro dai compagni di Mattia. Mentre essi si dibattevano, l'intera classe scoppiò in una risata fragorosa e, vedendosi catturati e derisi, i bulli imploravano di essere liberati, promettendo che non avrebbero più fatto male a nessuno!

«Evviva! Ce l'abbiamo fatta!» esclamò a gran voce Mattia.


Dopo qualche giorno, il papà di Lola, che stava preparando per la sua testata giornalistica un articolo sul bracconaggio, fece sapere a Mattia che il padre di Christian, Nicola, detto *il malvagio*, era un bracconiere. Adesso tutto tornava: Christian si comportava così male perché aveva in casa un esempio negativo.



Doveva scoprire dove abitava. Così Mattia decise di seguire Christian fino a casa e chiese a Marco e Lola di accompagnarlo.

Si avviarono, guardinghi, lungo il viale alberato, nascondendosi dietro gli alberi. Una volta arrivati, stando ben nascosti dietro una siepe, sentirono Nicola che discuteva concitatamente, con alcuni suoi loschi amici; decisero, immediatamente, di registrare i loro discorsi. Li sentirono parlare di alcuni elefantini che avevano catturato da poco e in particolare discutevano su come ricavare profitto da quello più grande, di oltre quattro tonnellate e alto più di tre metri. Sentendo ciò, Mattia avvertì un tuffo al cuore e sussurrò: «Quell'elefante potrebbe diventare un compagno di giochi per Annibale!» «Hai proprio ragione! Dobbiamo far in modo che vengano adottati dall'associazione di cui ci ha parlato il signor Gianluca, durante quell'interessantissima lezione all'aperto. Là, di sicuro, saranno accuditi amorevolmente! Appena possibile ci faremo andare anche Annibale» rispose Lola.

«Fantastico!» bisbigliarono in coro Mattia e Marco.



A quel punto, soddisfatti e fiduciosi in un futuro migliore per il loro amico e per i pachidermi appena scoperti, scapparono via prima di essere visti.



CAPITOLO SETTIMO

Nuovi amici e belle notizie

I tre ragazzi si fermarono quando, finalmente, si sentirono al sicuro. Giunti davanti a un parco, sedettero sull'erba, per decidere cosa fare. Si sentivano un po' timorosi, perché la situazione era più grande di loro, ma l'amore per Annibale e il pensiero degli animali in pericolo li spronava ad andare avanti.

Fu proprio Mattia che, dopo un lungo silenzio, disse: «Bisogna fare qualcosa, non possiamo lasciare gli elefantini nelle mani dei bracconieri».

Era tale la decisione nel suo tono di voce che i suoi amici lo guardarono esterrefatti.

Il loro amico era diverso: l'amore per Annibale lo aveva cambiato.

Mattia, dal canto suo, non aveva mai provato, prima di allora, la sensazione di capire con lucidità ciò che volesse e cosa dovesse fare per realizzare i suoi desideri.

Era contornato da amici sinceri e questo lo faceva sentire più forte e sicuro ma, soprattutto, c'era voluto Annibale per far venire fuori ciò che stava nel suo cuore.



Lola si alzò di scatto e disse: «Papà è giornalista, portiamogli le registrazioni, certamente potrà aiutarci!»
«Presto, presto!» disse Marco «Non c'è un attimo da perdere! Andiamo, il giornale è qui vicino».

Arrivati a destinazione, salirono in fretta le scale e piombarono in redazione, sotto gli sguardi stupiti di giornalisti, reporter e correttori di bozze intenti al lavoro.

Il papà di Lola, che stava scrivendo un articolo, li vide, si alzò e, con fare preoccupato, andò loro incontro chiedendo: «Che succede ragazzi? Perché siete qui? E cosa sono quelle facce?»


«Dobbiamo fare presto!» rispose Marco.

«È una cosa urgentissima» aggiunse Lola.

«Sì, ma cosa?» chiese il padre di Lola.

Fu Mattia che parlò e spiegò l'accaduto.

Prima di sentire le registrazioni, il padre di Lola telefonò ai genitori dei ragazzi per tranquillizzarli. Il materiale registrato era di ottima qualità e sufficiente per decidere di portarlo alla polizia, che ascoltò anche le deposizioni dei ragazzi.



La mattina dopo, sui giornali, un articolo a quattro colonne titolava: *“Bambini coraggiosi fanno arrestare pericolosi bracconieri”*.

A scuola, Mattia, Lola e Marco furono al centro dell'attenzione da parte di tutti, tranne Christian: durante la ricreazione stava in un angolo, triste e abbattuto, e aveva perso la sua aria da bullo.

Mattia gli si avvicinò, gli mise una mano sulla spalla e gli disse: «Mi dispiace!»

Christian, inaspettatamente, si sciolse in un pianto dirotto dicendo: «Non volevo farti del male, volevo solo spaventarti».

Poi il bambino raccontò a Mattia che non sapeva che suo padre fosse un bracconiere e sperava che capisse la gravità delle sue azioni. Quanto a lui, il giorno successivo sarebbe andato a trovarlo in carcere.

Nel frattempo Marco, Lola, Ruby e David si avvicinarono, imitati da tutta la classe che si strinse intorno ai due bambini, ormai riappacificati.

“Com'è bello perdonare, e come cambiano e aprono il cuore le persone quando si sentono amate!” pensava Mattia.



Qualche giorno dopo, mentre stavano svolgendo un lavoro con la LIM, il papà di Lola fece arrivare a scuola una bellissima notizia: la polizia aveva trovato un capanno con tanti animali che, nel pomeriggio, in attesa di un'adeguata sistemazione, sarebbero stati portati allo zoo.

Nell'aula si levò un boato di esultanza.

Alle 15:00, tutti, bambini e maestre, erano davanti allo zoo per dare il benvenuto agli animali liberati.

Si vedeva che avevano sofferto! Denutriti, con gli occhi tristi, sarebbero stati affidati alle cure di Gianluca e del papà di Mattia, che, intanto, coordinava le operazioni davanti ai cancelli.

L'ultimo a scendere fu un elefantino con gli occhi grigi e vispi che aveva una ferita alla zampa.

Danny, questo il nome che gli dettero i bambini, fu messo vicino ad Annibale. I due si guardarono e fecero subito amicizia.

Quando Mattia, Marco Lola e gli altri si salutarono e lasciarono gli animali ormai al sicuro, era già tardi.

La mattina successiva, anche Danny fu portato in infermeria per essere curato e Annibale, rimasto solo, si mise

a pensare: era molto incuriosito da Danny, aveva la sensazione che quell'elefantino dagli occhi grigi avesse molte cose in comune con lui. Con questi pensieri che si rincorrevano nella sua mente, mangiò e si addormentò. Era pomeriggio inoltrato quando sentì che qualcosa di morbido gli sfregava il naso, era Danny, che stava molto meglio, grazie alle cure di Gianluca.

«Che fai, dormi a quest'ora? Il sole non è ancora tramontato!»

Annibale fu contento di vederlo, anche se avrebbe preferito dormire ancora un po'.

Danny, guardandolo attentamente, gli domandò: «Che cos'è quella macchia rosa che hai sulla zampa?»

«Ah, quella!» rispose Annibale «Ce l'ho da quando sono nato, perché?»

«Sai, ho conosciuto un'elefantessa che mi parlava del suo piccolo e della strana macchia che aveva!»

Annibale, che era ancora sdraiato, si mise immediatamente in piedi; tremava, il cuore gli batteva a mille!

«Dove l'hai vista, com'era? Potrebbe essere la mia mamma!»



Danny, allora gli raccontò che sulla nave, dov'era stato caricato dopo la cattura, aveva incontrato un'elefantessa dalla ciglia lunghe che si era presa cura di lui e che, spesso, con tenerezza e commozione gli raccontava del suo piccolo dagli occhi dolci. Un giorno era stata scaricata in un porto... e di più Danny non ricordava.

Annibale non capiva più niente, sapeva solo che l'elefantessa era la sua mamma!

Quella notte non riuscì a dormire, fissava la stella più luminosa in cielo e pensava; nel suo cuore si era riaccesa la speranza di ritrovare la mamma.

In un altro posto, un'elefantessa dalle lunghe ciglia, fissava anch'essa la stella più luminosa e, pensando al suo piccolo, emetteva lunghi e struggenti barriti.

CAPITOLO OTTAVO

Grandi sorprese e insperati cambiamenti

Il giorno dopo Mattia raccontò in classe che Danny era stato curato, si sentiva meglio e si era affezionato ad Annibale.

Erano tutti felici ma nello stesso tempo il loro pensiero andava agli altri animali che avevano subito lo stesso destino di Danny: in seguito all'inchiesta erano stati trovati in altre parti d'Italia non solo elefantini ma anche tigri, rinoceronti, leoni... affamati, denutriti e, quasi tutti, cucciolotti!

Di sicuro, i volontari impegnati nell'Organizzazione onlus di Gianluca, grazie ai Centri di Recupero diffusi sul territorio nazionale, si erano presi cura anche di loro, ma ai bambini restavano in testa tante domande: "Chi li avrà catturati? E dove? A chi erano destinati?"

Pensandoci bene l'unica persona che poteva dare risposte precise era il papà di Christian. Dovevano assolutamente avere quelle notizie!



Così il giorno successivo una piccola spedizione formata da Mattia, Marco, Lola si rivolse ancora al papà della bambina, pregandolo di aiutarli.

Sara seguiva il terzetto, tenendosi un po' distante ma pronta a intervenire in caso di bisogno.

Il giornalista aveva saputo, da fonti certe, che il bracconiere si era reso conto del male fatto e si era ripromesso che da quel momento in poi si sarebbe impegnato per la difesa degli animali.

Tramite il suo avvocato riferì spontaneamente alle autorità competenti che la sua organizzazione catturava gli elefanti in Africa Centrale, alcuni li uccidevano sul posto per prelevare le zanne e rivendere l'avorio, altri erano destinati a essere trasportati in Europa, venduti ai circhi e agli zoo. Erano richiesti non solo elefanti, ma anche leoni, tigri, ippopotami... tanti poveri animali privati della loro libertà, dell'affetto del loro branco, della gioia di correre nel sole, della loro *vita*, e tutto per divertire o arricchire gli uomini!

Così, mentre le indagini proseguivano, parallelamente il nostro giornalista pubblicava i suoi articoli che erano letti e commentati in classe.

«Ma che divertimento ci può essere a vedere un elefante in prigione?» diceva Sara.

«Oppure dei felini costretti a saltare in anelli di fuoco, loro che per natura lo temono?» aggiungeva Lola.

«E a quali sevizie sono sottoposti per ubbidire ai comandi dell'Uomo?» intervenne Christian.

Anche se tutti erano costernati per il triste destino di quei poveri animali, qualcuno sosteneva che assistere agli spettacoli circensi e visitare gli zoo fosse l'unico modo per poter vedere e conoscere questi animali che vivono in Paesi molto lontano da noi.

«Per questo il loro sacrificio è importante, necessario addirittura!» sosteneva Roby.

«No, invece, questo è solo egoismo: tutti possiamo conoscere anche gli animali più rari attraverso i documentari o navigando in internet, senza far male a nessuno» incalzò Christian che aveva preso molto a cuore la situazione.

«Voi lo sapete che proprio in Italia oltre cento circhi utilizzano gli animali come attrazione nei loro spettacoli?» intervenne la maestra «Perché non fate una ricerca per conoscere quali di questi utilizzano gli elefanti?»




I ragazzi accolsero subito questa proposta fortemente determinati a fare di tutto per fermare quel traffico. Inoltre, contando sull'aiuto di Claudio e di Gianluca, pensarono di organizzare una raccolta di firme nelle piazze della loro città per proporre l'abolizione degli animali nei circhi e la chiusura definitiva di tutti gli zoo. Era passato un po' di tempo da quando si erano mobilitati e una bella sorpresa li attendeva allo zoo, dove non erano più andati, presi da troppi impegni: enorme fu la loro gioia nel vedere i due pachidermi giocare insieme nel bel giardino alberato, ma la sorpresa più grande fu vedere che Annibale non aveva più bisogno di nessuna corda!

Grazie a Danny, ma soprattutto a Mattia, aveva conquistato una quasi completa autonomia. Certo, non per questo si sentiva del tutto felice, infatti spesso, la sera, sotto il cielo stellato, pensava alla sua mamma e rimpiangeva i momenti vissuti insieme a lei.

Ma qualcosa stava per accadere...

Un giorno, in piazza, un signore alto e snello che indossava uno strano completo di pantaloni, giacchetta blu



elettrico con dei lustrini dorati e un cappello a cilindro anch'esso blu, era intento a distribuire ai passanti volantini pubblicitari.

Era arrivato il circo!

Bisognava organizzarsi. Saputa la notizia, i bambini, si diedero da fare per chiedere ai loro genitori di accompagnarli al circo per vedere con i propri occhi cosa erano obbligati a fare gli animali e se tra loro non ci fosse per caso qualche bella elefantessa.

In un primo momento qualche genitore non fu d'accordo, perché non voleva contribuire al loro sfruttamento ma, dietro le insistenze dei figli, che volevano andarci solo per aiutare gli animali e non certo per divertimento, fissarono un appuntamento per il sabato successivo alle 18:00.

A casa, Mattia era soddisfatto di sé e rifletteva sul suo passato, quando non riusciva a muoversi neanche nella sua aula senza il conforto di Sara.

Aiutando Annibale nella conquista della sua autonomia, aveva superato lui stesso molte delle sue paure e delle sue timidezze e si stava impegnando in un progetto molto importante.



Il sabato successivo, alla fine dello spettacolo, i bambini poterono vedere, da vicino, tutti gli animali che si erano esibiti e, volendo, fare qualche foto ricordo. Naturalmente Mattia e i suoi amici ne approfittarono subito.

In un recinto il bambino notò un'elefantessa dalle lunghe ciglia, proprio come quelle di Annibale, e chiese all'addetto che li guidava se avesse informazioni su quell'animale. L'uomo rispose che Betty, si chiamava così, era stata comprata qualche anno prima da uno zoo che stava chiudendo.

Fu a questo punto che a Claudio venne un'idea: «Bene» annunciò ai ragazzi alla fine della visita «domani chiederò un colloquio con il direttore di quello zoo. Spero che abbiano il DNA di Betty. Se siamo fortunati, potremmo compararlo con quello di Annibale: qualcosa mi dice che c'è un legame. Un legame molto forte!»

CAPITOLO NONO

Grandi sorprese per Annibale

Il padre di Mattia si attivò e, con l'aiuto di alcuni colleghi, cercò di recuperare il DNA di Betty, ma inutilmente perché l'archivio dello zoo, dov'era prima l'elefantessa, era andato distrutto in seguito a un incendio.

L'unica cosa che restava da fare era parlare con il direttore del circo e chiedergli di fare a Betty l'esame del DNA per compararlo con quello di Annibale.

Fu Claudio, accompagnato da Mattia, ad andare dal direttore che, per niente interessato, rispose: «Non ne voglio sapere, Betty mi appartiene e fa parte del mio circo!»

Mattia era dispiaciuto e non sapeva cosa fare, quando per caso incontrò Nicola, il figlio del direttore, un bambino conosciuto al parco, al quale spiegò il problema e lo supplicò di parlare con il padre con l'intento di farlo ragionare e convincerlo.

Il ragazzo, come promesso, parlò con il padre, ma l'uomo, più serio che mai, disse: «Caro figliolo, Betty appartiene al circo, serve ai nostri spettacoli e non si discute».



«Ho cercato di aiutarvi, ma non ci sono riuscito... mi dispiace» fu la risposta mortificata di Nicola.

Gianluca, Mattia e tutti gli altri però non volevano arrendersi, ed ecco l'idea: avrebbero parlato ancora con il padre di Lola per far pubblicare un altro articolo sul giornale.

L'articolo fu pubblicato velocemente e toccò il cuore di molte persone che, con grande sorpresa di tutti, si recarono al circo per protestare.

Il direttore pensò alla pubblicità negativa per il suo circo e, timoroso che nessuno sarebbe più andato ai suoi spettacoli, si decise ad autorizzare l'esame.

Nel frattempo, i vigili urbani intervenuti per vigilare su tutta quella folla che si era mobilitata, decisero anche di fare dei controlli e vedere se tutto fosse in regola.

Con grande sorpresa trovarono autorizzazioni non complete, ma soprattutto una cattiva gestione degli animali e pessime condizioni igienico-sanitarie; pertanto decisero di chiudere il circo e di trasferire gli animali nello zoo della città, in attesa di una sistemazione definitiva.

Il padre di Mattia venne a sapere di questo sposta-

mento e avvertì i ragazzi che esultarono, perché gli animali in questo modo erano al sicuro.

Mattia, felice più che mai, volle essere lui stesso a comunicare la notizia ad Annibale e, avvicinatosi al recinto, disse: «Annibale, è stata ritrovata in un circo un'elefantessa che potrebbe essere tua madre. Si chiama Betty e la stanno trasferendo qui!»

Annibale, che continuava a fare progressi, sembrò capire. Gli sembrava impossibile, ma era contentissimo e ansioso di vederla e, per ringraziare il suo amico, infilò la proboscide nel laghetto artificiale e lo spruzzò!

Mentre i laboratori procedevano alla comparazione dei DNA, un pomeriggio Betty fu trasportata allo zoo e messa nel recinto con Danny e Annibale.

L'incontro fu di una dolcezza infinita e lasciò tutti i visitatori senza parole: commossi avevano tutti le lacrime agli occhi.

Altro che esami! I tre elefanti passarono tutto il pomeriggio a farsi coccole e a raccontarsi le diverse esperienze vissute...


«Cosa hai fatto dopo la mia cattura?» le chiese Annibale.



«Fui catturata anch'io dai bracconieri e portata in una gabbia con tanti elefanti... non mi davo pace, non mi volevo separare da te e cominciai a scalpitare insieme a un'altra elefantessa anch'essa privata del proprio figlio... e quella fu la nostra fortuna! Infatti, ci separarono dal gruppo e per calmarci ci addormentarono con dei sonniferi. Ci risvegliammo sulla nave dove incontrai Danny e venni a sapere che gli animali del mio branco erano stati uccisi per prender loro le zanne».

Betty fece una pausa, poi continuò: «Dalla nave ci scaricarono in un porto: qui i bracconieri furono catturati e io fui portata allo zoo. Avevo una gabbia molto piccola, il cibo non abbondava, ma peggio fu quando mi vendettero al circo: mi maltrattavano e se non facevo esattamente quello che loro volevano non mi davano da mangiare e mi frustavano...

«Vivevo in una gabbia strettissima e non avevo neanche lo spazio per muovermi... La vita lì non era semplice, ma non m'importava; era solo un sopravvivere perché pensavo di aver perso la cosa più importante... te, mio caro figlioletto!»



Mattia, il giorno dopo, in classe, raccontò ciò che aveva visto ai compagni e alla maestra e decise di dare nuovo impulso alla raccolta di firme per far arrivare in Parlamento la proposta di legge che abolisse la presenza degli animali nei circhi.

Ci fu una mobilitazione generale, grazie anche al caso di Betty, e tutti si diedero da fare: i giornali di tutta Italia diffusero la notizia e si raccolsero in breve tempo centinaia di migliaia di firme.

La proposta di legge fu discussa in una Commissione parlamentare e un giornalista, amico del padre di Lola, fece sapere loro che i parlamentari erano impegnati in vivaci discussioni. Si alternavano notizie discordanti: c'era chi si diceva contrario e non voleva approvarla, per permettere ancora l'utilizzo degli animali nei circhi, ma c'era anche chi, oltre a proibire l'uso degli animali nei circhi, voleva che si chiudessero anche tutti gli zoo.

Mentre i cittadini si erano appassionati alla questione e si scommetteva sulle decisioni, qualcuno si chiedeva dove sarebbero andati gli animali degli zoo se la legge fosse passata.



E Annibale e Betty?

Intanto il laboratorio diede i risultati: l'esame del DNA dava la certezza che Betty era la mamma di Annibale.

CAPITOLO DECIMO

“È bene tutto ciò che finisce bene”

Era trascorso un anno, da quando sui giornali si leggeva: *“Fuori gli animali dai circhi: zoo convertiti in Centri di Recupero per animali esotici e selvatici”* e la proposta di legge, che prevedeva questa rivoluzione, era stata approvata e promulgata.

Non tutti furono contenti, come ad esempio il Direttore dello zoo che, visti diminuire i suoi guadagni, voleva dimezzare i custodi e licenziare parte del personale medico.

Claudio decise di andare, insieme a Gianluca e al padre di Lola, a parlare con l'uomo, che li attendeva.

«Buongiorno direttore!» disse Claudio.

«Prego! Accomodatevi pure».

«Volevo parlarle di una situazione che mi coinvolge direttamente e interessa anche altri dipendenti. Si dice in giro che lei vorrebbe licenziare!»

«Purtroppo sì! Non riesco a mantenere tutto il personale, le spese per me sono eccessive!» spiegò il direttore.



«Non vorrà lasciare me e altri giovani in mezzo a una strada?!»

«Per non farlo, dovrei tenere, illegalmente, gli animali in cattività e far pagare al pubblico un alto biglietto d'ingresso per riuscire a sostenere i costi».

«Non trovo che sia una soluzione!» disse il padre di Lola. La discussione si animò e il giornalista a un certo punto minacciò di scrivere un articolo su questa vicenda e di interessare gli animalisti e i sindacati.

Il direttore, avendo paura di essere multato e condannato, non licenziò nessuno e accettò di guadagnare meno. Non solo, decise di farsi dare una mano da Gianluca, che con la sua esperienza avrebbe aiutato lo staff a reintegrare gli animali nel Paese d'origine.

Anche per i circhi la situazione era cambiata: la legge, infatti, per venire incontro alle famiglie dei circensi, prevedeva agevolazioni per l'impiego degli artisti (giocolieri, clown, trapezisti, contorsionisti, comici) e degli inservienti.

Finalmente, gli animali dei circhi non sarebbero stati più costretti a eseguire esercizi contrari alla loro natura e

subire l'umiliazione di un pubblico che ride sulle loro sofferenze e mortificazioni.

Anche Annibale, Betty e Danny, stavano bene: erano nutriti, curati, coccolati e accuditi, in attesa del grande giorno.

Un giorno Claudio assistette a una scena molto commovente. Mattia, che non vedeva Annibale da un po', si era recato a trovarlo. L'elefante prese delicatamente Mattia con la proboscide rugosa, lo avvolse tirandolo verso di sé e lo sollevò da terra, mentre il ragazzo dai capelli rossi e gli occhi verdi rideva felicemente.

Claudio era felice perché non solo poteva curare gli animali, ma non li avrebbe visti soffrire in quelle strette e tristi gabbie dello zoo.

Nel tempo libero, tutti i ragazzi gli davano una mano: in particolare Lola dava da mangiare all'ippopotamo e Marco alla giraffa, mentre Mattia stava sempre vicino a Betty.

Una volta ebbe la sensazione che cantasse una dolce ninna nanna:



*«Fai la ninna fai la nanna,
se un buon cucciolo tu sarai
con la ninna ti addormenterai.
Fai la ninna fai la nanna
e mentre dormirai
tanti sogni tu farai».*

Fu distratto da suo padre che lo chiamava: «Mattia, presto! Aiutami!»

«Sì, arrivo subito!» rispose.

«Per favore aiutaci a tenere ferma la foca, così che possa bendare la ferita che ha sul muso».

Trascorsa l'estate e grazie alle cure ricevute e all'affetto di tutti, molti animali erano pronti a ritornare alla terra d'origine per vivere liberi: avevano ritrovato tanta forza, sicurezza e fiducia. Per non parlare di Annibale, libero da quella corda che lo aveva tenuto legato per tanto, troppo tempo.

Anche per Mattia il tempo era stato terapeutico: era riuscito a essere apprezzato da tutti, aveva condiviso con i suoi compagni di classe tanti momenti tristi e allegri, era

riuscito a superare la paura e l'insicurezza che la diversità gli aveva procurato.

Adesso guardava con altri occhi la realtà e accettava se stesso e i suoi limiti.

Era diventato più sicuro e dai compagni era considerato sensibile e intelligente.

Quando giunse il momento della partenza, con tristezza, tutti i ragazzi salutarono Betty e Annibale ed espressero il desiderio di poterli, un giorno, nuovamente incontrare. Betty, Annibale, Danny e altri animali che erano pronti per il viaggio furono caricati su un camion, che li trasportò al porto e sistemò nella stiva di una nave Cargo. Viaggiarono fino a Città del Capo, nel Sud Africa e, arrivati in un villaggio vicino al Kuruman dove c'era la Riserva naturale R.N.A.S (Riserva Naturale Animali Sicuri), furono lasciati liberi.

La riserva era bellissima; c'erano alberi alti, verdi baobab a forma di bottiglia dove si riparavano animali, palme ed erbe alte dove si nascondevano le tigri per cacciare e poi c'erano zebre, giraffe, ippopotami, antilopi, leoni e scimmie.



“È bene tutto ciò che finisce bene”



Soffiava un leggero vento tropicale e sotto alberi di acacia a forma di ombrello si riparavano Annibale, Betty e Danny. Loro contemplavano il paesaggio naturale, apprezzando le meraviglie di cui erano stati privati per tanto tempo; sentire dentro il cuore la voce della serenità li faceva stare bene. Avevano riassaporato la libertà.

Intanto con il passare delle settimane, aumentava nei ragazzi la nostalgia: avrebbero voluto fare un viaggio in Africa per rivedere i loro amici animali.

Stava per tornare l'estate e non c'era tempo da perdere. L'anno prossimo avrebbero lasciato la scuola, i compagni e la loro maestra: la classe si organizzò per racimolare i soldi del viaggio, organizzando una festa alla quale sarebbe stata invitata tutta la cittadinanza che avrebbe pagato un biglietto d'ingresso.

A organizzare la festa ci avrebbero pensato con l'aiuto dei propri genitori, che si sarebbero occupati di preparare torte, cibo e altri pasti tradizionali, facendo la loro parte per realizzare quel legittimo desiderio: il viaggio in Africa.

Mattia, Lola e Marco avrebbero attaccato palloncini e festoni dappertutto, organizzato una pesca di oggetti divertendo, infine, gli invitati con una drammatizzazione, che avrebbe avuto per tema *i diritti degli animali*.



APPENDICE

1. Una proposta coraggiosa

Direzione Didattica Statale di Castellamonte – Classe V B

Dirigente Scolastico
Livio Goletto

Docente referente della Staffetta
Irene Recco

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Irene Recco

Gli studenti/scrittori della classe V B

Gloria Amore, Alice Barretta, Giulia Campigotto, Giulia Chiarovano, Carlotta Chiartano, Alexandru Marian Cojocariu, Elena Conti, Pasquale De Vuono, Gabriele Franciullo, Roberto Ilie George, Chiara Teresa Mazza, Alice Morozzo, Leonardo Oberto, Giulia Peruffo, Samuele Prinsi, Mattia Giovanni Rapa, Denis Ricciardo, Eleonora Roca, Ilaria Sansalone, Eros Sburlea, Matteo Sciacero, Claudia Teresa Tilelli

Hanno scritto dell’esperienza:

“... Abbiamo trovato questa esperienza molto divertente, coinvolgente e innovativa. Ci è piaciuto moltissimo avere la possibilità di poter collaborare insieme per raggiungere un fine comune, aiutandosi ed imparando dagli altri, ascoltando idee diverse dalle proprie. Abbiamo lavorato tutti, tutti insieme, viaggiando sulle ali della fantasia, emozionandoci e stupendoci di come ognuno di noi avesse dentro di sé idee originali e creative. Anche il disegno ci ha visti ancora una volta tutti protagonisti: ognuno ha speso le proprie competenze per ottenere il massimo risultato e aiutare i compagni in difficoltà. Ora le dolenti note...! Troppo poco tempo per sviluppare la traccia del capitolo e caratterizzare i personaggi; troppe poche parole a disposizione per sviluppare la moltitudine di pensieri nati dalle nostre animate discussioni”.

APPENDICE

2. L'unione fa la forza

Istituto Comprensivo "Vincenzo Mennella" di Lacco Ameno - Classe IV C

Dirigente Scolastico
Lucia Mattera Frallicciardi

Docente referente della Staffetta
Patrizia Ciaramella

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Caterina Patalano

Gli studenti/scrittori della classe IV C

Cornelia Teodora Boamba, Annamaria Cigliano, Lidya Colella, Michela D'Ambrosio, Mattia Costagliola Di Polidoro, Sara De Luciano, Ciro Di Iorio, Alessandra Fusco, Lucrezia Galano, Raffaella Galano, Flavio Impagliazzo, Maria Angela Mattera, Lorenzo Migliaccio, Antonio Monti, Matteo Saccoccio, Gaia Sarracino, Maria Scandiuzzi, Giovanni Trani, Danilo Tuccillo, Vincenzo Zavota

Hanno scritto dell'esperienza:

"... Partecipare alla staffetta di scrittura creativa è stata un'esperienza nuova ed entusiasmante, che ci ha coinvolti tutti. In un primo momento eravamo un po' preoccupati, anche se siamo abituati a creare storie e filastrocche. Però, appena abbiamo letto l'incipit e la storia iniziata dagli alunni di Torino, ci siamo tranquillizzati e ci è sembrato facile proseguire. Abbiamo cercato di interpretare al meglio le indicazioni che ci sono state fornite, e abbiamo incominciato a mettere in moto la nostra fantasia. E' stato bellissimo vedere le nostre idee diventare piano piano un pezzo di storia che altri bambini continueranno. E' stato bellissimo!".

APPENDICE

3. Annibale muove i primi passi

Istituto Comprensivo "Leonardo da Vinci" plesso Antonio Ambrosini di Torino -
Classe IV C

Dirigente Scolastico
Filippo Furioso

Docente referente della Staffetta
Anna Potenza

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Anna Potenza

Gli studenti/scrittori della classe IV C
Leonardo Aimale, Alessandro Bartolo, Debora Catalano, Mariam Chahab, Giorgia Chiericozzi, Chiara Colasanti, Sara Colosimo, Patrik Djordjevic, Alex Donato, Shekinah Gyesei, Erdi Kodrasi, Diletta Lopresti, Alice Nazzecone, Davide Silva, Edoardo Sonnessa, Erika Stancanelli, Abel Zamfir

Hanno scritto dell'esperienza:
"... Abbiamo vissuto questa esperienza con molto entusiasmo. E' stato divertente ed emozionante provare a scrivere per la prima volta il capitolo di un libro vero. In alcuni momenti è stato difficile e credevamo di non riuscirci, ma con l'aiuto di tutti ce l'abbiamo fatta!"

APPENDICE

4. Un terzetto di amici inseparabili

Scuola Statale Italiana di Madrid - Classe IV B

Dirigente Scolastico
Cosimo Guarino

Docente referente della Staffetta
Marco Madaro

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Giuliana Collesei

Gli studenti/scrittori della classe IV B

Enrico Barbaro Gonzalez Del Valle, Gianmarco Barcelloni-Corte, Adrian Bergamin Lopez, Luca Bione, Manuel Bove Garcia, Lucia Cerbella Caparros, Niccolò De Mojana Lopez, Luca Giovagnoli, Isabel Gonzalez Marcia, Jimena Gonzalez Rebaque, Laura Hernandez Matarazzo, Nicolas Lobato De La Cruz, Martina Lopez-Angulo Iasci, Matteo Marcarelli, Carlotta Milanese Lopez, Carlos Minguez Gonzalez, Giulia Nicastro, Adriana Perez-Illzarbe Ortiz, Gaia Rinetti, Tristan Rodriguez Fernandez, Carla Romeo Iovane, Alessandro Scalone, Francesca Scotti, Martina Verdasco Hidalgo, Giulia Villanueva Gonzalez De Mendoza, Carlota Zahn Munuera

Hanno scritto dell'esperienza:

"... L'argomento dell'amicizia tra Mattia e Annibale ci è piaciuto molto e abbiamo trovato interessanti i suggerimenti di Mirko Montini.

Ci è piaciuto fare questo lavoro perché abbiamo lavorato meglio insieme, abbiamo imparato e usato nuove parole, discusso molto e tirato fuori un sacco di idee interessanti e originali.

Abbiamo inserito Lola perché volevamo mettere nella storia qualcosa di noi e quindi della Spagna e inoltre perché i bambini italiani che stanno a Madrid hanno vissuto la stessa esperienza di Lola al contrario. Abbiamo scelto la sordità come difficoltà di Mattia perché fino all'anno scorso avevamo un compagno sordo. Abbiamo trovato il lavoro molto più facile e più entusiasmante dell'anno scorso".

APPENDICE

5. Mattia è in pericolo

Scuola Primaria "Italo Calvino" – Istituto Comprensivo "Nasi" di Moncalieri –
Classe V A

Dirigente Scolastico
Carla Eandi

Docente referente della Staffetta
Rita Bolzoni

Gli studenti/scrittori della classe V A

Andrea Arrigo, Alessia Buonfiglio, Sofia Caggia, Giulia Cerruti, Alessia Coccia, Agnese Colasanto, Gabriele Fioretti, Matteo Furano, Giorgia Lattoni, Eduard Isvoran, Stefano Lamberti, Beatrice Lucchetta, Matteo Malinverni, William Marcato, Fabrizio Martella, Giorgia Martella, Daniele Matullo, Sara Messina Cosco, Irene Pagano, Arianna Rosso, Daniele Scovazzo, Alberto Staka, Fabio Vignoli, Luca Viola

Il disegno è di Stefano Lamberti, Matteo Furano, Arianna Rosso

Hanno scritto dell'esperienza:

"... L'esperienza è stata molto interessante; eravamo emozionati all'idea di scrivere il capitolo di un libro. All'inizio avevamo paura di non essere all'altezza del compito, pensavamo fosse troppo difficile. Poi, pian piano, le idee sono arrivate e le abbiamo 'messe insieme'. Dopo aver imbastito la trama del capitolo abbiamo lavorato a gruppi e ogni gruppo, si è occupato di svilupparne una parte, poi le abbiamo collegate fra di loro. E' stato interessante lavorare in gruppo perchè ognuno di noi si è sentito responsabile.

A noi piacerebbe che la storia avesse un lieto fine: Annibale ritrova la mamma, un nuovo elefantino arriva e diventa suo amico, Mattia diventa coraggioso seguendo l'esempio di Annibale".

APPENDICE

6. L'amicizia è un tesoro

Istituto Comprensivo "G. Speranza" di Centola – Classi III, IV Scuola Primaria

Dirigente Scolastico
Severina Tambasco

Docente referente della Staffetta
Liliana Mautone

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Liliana Mautone

Gli studenti/scrittori delle classi III, IV Scuola Primaria
Alexandru Buga, Rafael Giuseppe Coppola, Fortunato D'Isabella, Mariacristina Fedullo, Antonietta Greco, Maria Greco, Laura Pirfo, Antonietta Grazia Rinaldi, Giuseppe Agresta, Pedro Lucas Do Nascimento Santos, Gerarda Mauro, Salvatore Mulè, Carmenrita Rasera

Il disegno è di Giuseppe Agresta

Hanno scritto dell'esperienza:

"... I bambini, superato il primo momento di incertezza di fronte ad un'esperienza del tutto nuova, hanno preso confidenza con la stessa, attraverso strategie già usate per altre sfide da vincere. Di sicuro hanno dato il meglio di sé, facendo venir fuori tantissime idee, sfoderando la loro capacità di immaginazione e il loro entusiasmo, tanto da dover vagliare il tutto e selezionare ciò che poteva andar bene per la stesura del sesto capitolo... senza giungere alla conclusione della storia!".

APPENDICE

7. Nuovi amici e belle notizie

Istituto Comprensivo “Salvemini” di Battipaglia - Classe IV A

Dirigente Scolastico
Annamaria Leone

Docente referente della Staffetta
Maria Francesca De Martino

Docenti responsabili dell’Azione Formativa
Giuseppina Magaldi, Nicoletta Trimarco

Gli studenti/scrittori della classe IV A

Mattia Alfinito, Giorgia Caiola, Francesco Calenda, Renato Calenda, Anghel Cantalupo, Valentina Ciranna, Paolo D’Alterio, Ada Dati, Giuseppe Del Duca, Gianmarco Del Mastro, Irene Fierro, Paolo Gigliotti, Valentina Lambiase, Alessandro Morretta, Mariapaola Nappo, Anna Chiara Nastri, Gemma Paolucci, Noè Luigi Saggese, Ruben Salerno, Manuela Salsano, Maria Bruna Salvatore, Antonio Saponara, Swuami Anna Saulle, Antonio Francesco Trichiolo, Francesco Veneri, Giulio Viola

Hanno scritto dell’esperienza:

“... E’ il terzo anno che partecipiamo alla Staffetta di Scrittura ed è sempre una esperienza coinvolgente, arricchente e stimolante. Mettere in moto la creatività e collaborare per realizzare qualcosa insieme, fa bene alla mente ed al cuore. Abbiamo riflettuto, ci siamo posti delle domande, abbiamo cercato delle risposte, ci siamo divertiti, sono emerse emozioni e sentimenti. E’ stato bello!”.

APPENDICE

8. Grandi sorprese e insperati cambiamenti

Istituto Comprensivo “Verga” di Riposto - Classe V B

Dirigente Scolastico
Cinthia D’Anna

Docente referente della Staffetta
Maria Antonietta Finocchiaro

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Maria Antonietta Finocchiaro

Gli studenti/scrittori della classe V B
Giusy Battiato, Orazio Cavallaro, Giovanni Conza, Serena Cristaldi, Emanuele D’Isanto, Santo Di Mauro, Samuele Forzisi, Angelica Grasso, Paolo Leonardi, Sergio Leonardi, Martina Lovano, Micaela Mancini, Carla Marrone, Antonino Pappalardo, Alex Roccamena, Vanessa Scarcella, Sebastiano Tarda, Denise Tomarchio

Hanno scritto dell’esperienza:

“... Gli alunni hanno partecipato allo svolgersi del racconto in tutta la sua evoluzione, a partire dall’incipit, con vivo entusiasmo. Il tema trattato è stato particolarmente sentito, infatti gli alunni si sono documentati sull’argomento con piacere ed interesse consultando libri, riviste e siti internet, nonché leggendo notizie di cronaca e commentando in classe quanto appreso. Ne consegue che la valenza didattico-educativa è stata notevole. Lamentiamo tuttavia il breve lasso di tempo a disposizione per curare l’aspetto grafico. L’esperienza è stata senz’altro molto positiva.

(commento scritto dai docenti dopo aver sentito gli alunni)”.

APPENDICE

9. Grandi sorprese per Annibale

Istituto Comprensivo "D. Cimarosa" di Aversa - Classe IV A

Dirigente Scolastico
Cecilia Amodio

Docente referente della Staffetta
Angela Marone

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Angela Sodano

Gli studenti/scrittori della classe IV A
Gennaro Borzacchiello, Salvatore Bosco, Luigi Campece, Vincenzo Cannavale,
Nicola Cantone, Vincenzo Cipullo, Nicola Della Volpe, Lidia Di Matteo, Maria
Ferrara, Adolfo Giglio, Luigi Graniero, Raffaele Martiniello, Luca Mottola, Raf-
faele Mungiguerra, Antonio Munno, Salvatore Alessandro Pagliuca, Matteo Rossi,
Gianmarco Rotella, Salvo Saggiocco, Maria Concetta Scalzone, Luciano Ventre,
Carmen Vitale, Claudio Vitale, Nicola Vitale, Alessandro Zapparrata

Il disegno è della classe IV A

Hanno scritto dell'esperienza:
"... L'esperienza della Staffetta Creativa è stata senza dubbio positiva. Sin dal
primo momento gli alunni sono stati entusiasti ed hanno partecipato con inte-
resse, soprattutto hanno mostrato uno spirito collaborativo e tutti hanno messo in
atto la loro creatività, la loro fantasia e la loro immaginazione.
Sicuramente questa esperienza di 'piccoli scrittori' sveglierà in loro la passione
per la scrittura e l'amore per la lettura".

APPENDICE

10. “È bene tutto ciò che finisce bene”

Primo Circolo Didattico “E De Amicis” di Comiso – Classe IV A

Dirigente Scolastico
Antonina Filingeri

Docente referente della Staffetta
Maria Giuseppa Sallemi

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Maria Giuseppa Sallemi

Gli studenti/scrittori della classe IV A

Federica Antoci, Clelia Cannata, Luca Cilia, Alessia Maria Di Pasquale, Raffaele Distefano, Sara Distefano, Ovidiu Benjamin Frumuzache, Rosaria Girlando, Valentina Girlando, Ziden Guorgueb, Adem Khoudi, Andrea Lauletta, Salvatore Licata, Nicole Miriam Lorefice, Paola Morando, Lorelay Petralia, Mattia Privitelli, Bacha Said, Asya Santini, Davide Scaroni, Raffaele Maria Schembari, Matteo Sisto, Giuseppe Tumino, Federico Vicino, Andrei Emanuel Virban

Il disegno è di Rosaria Girlando, Valentina Girlando, Raffaele Schembari, Paola Morando, Clelia Cannata, Said Bacha

Hanno scritto dell’esperienza:

“... È stata un’esperienza interessante, soprattutto coinvolgente. Abbiamo atteso, capitolo dopo capitolo, con tanto entusiasmo l’evolversi del racconto.

Divertente è stato per gli alunni creare con gli stessi personaggi diverse storie parallele. Usando tre momenti semplici: intuizione, proliferazione delle ipotesi, selezione, in cui ognuno degli alunni ha selezionato una storia, che ha sviluppato e scritto sul quaderno. Successivamente divisi in gruppi con compiti ben precisi (segretario, moderatore, valutatore, relatore) hanno elaborato l’ultimo capitolo della storia (Incipit di Mirko Montini). Ad ogni gruppo è stata affidata una parte da sviluppare, poi sono stati confrontati e messi insieme. Il lavoro di gruppo, l’attesa dei capitoli della storia da scoprire, la tecnica di scrittura attuata, il gioco on line Il Parlamento dei bambini, hanno motivato e divertito molto gli alunni...”

per leggere l'intero commento www.bimed.net link: staffetta di scrittura creativa

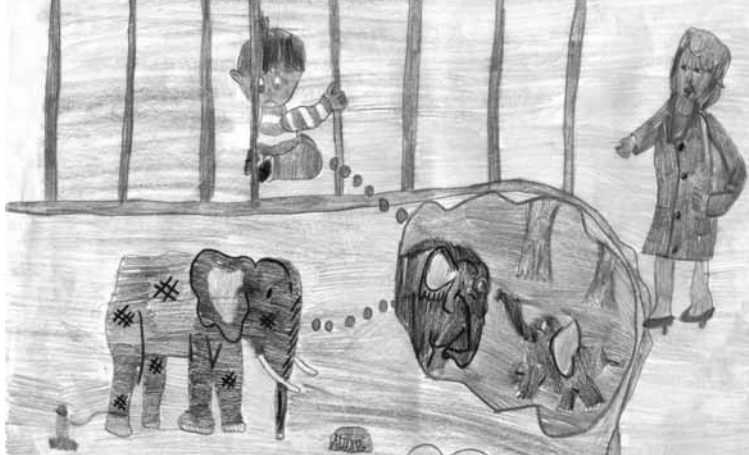
INDICE

Incipit di MIRKO MONTINI	pag 16
Cap. 1 <i>Una proposta coraggiosa</i>	» 22
Cap. 2 <i>L'unione fa la forza</i>	» 28
Cap. 3 <i>Annibale muove i primi passi</i>	» 36
Cap. 4 <i>Un terzetto di amici inseparabili</i>	» 44
Cap. 5 <i>Mattia è in pericolo</i>	» 50
Cap. 6 <i>L'amicizia è un tesoro</i>	» 58
Cap. 7 <i>Nuovi amici e belle notizie</i>	» 66
Cap. 8 <i>Grandi sorprese e inaspettati cambiamenti</i>	» 72
Cap. 9 <i>Grandi sorprese per Annibale</i>	» 78
Cap. 10 <i>"È bene tutto ciò che finisce bene"</i>	» 84
Appendici	» 92

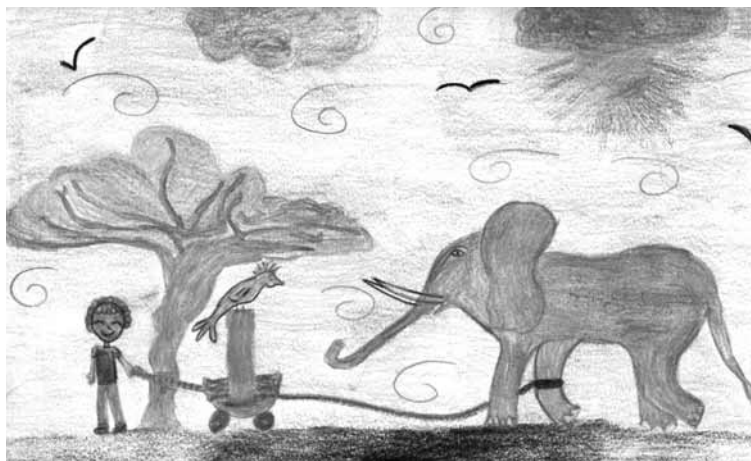
Finito di stampare nel mese di aprile 2014
da Industria Grafica Campana, Agropoli (SA)



Una proposta coraggiosa



L'untone fa la forza

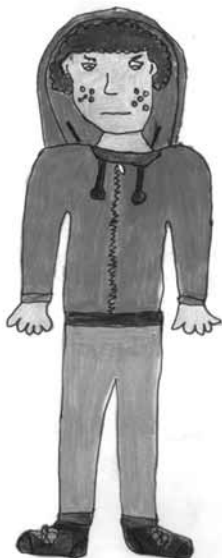


Annibale muove i primi passi

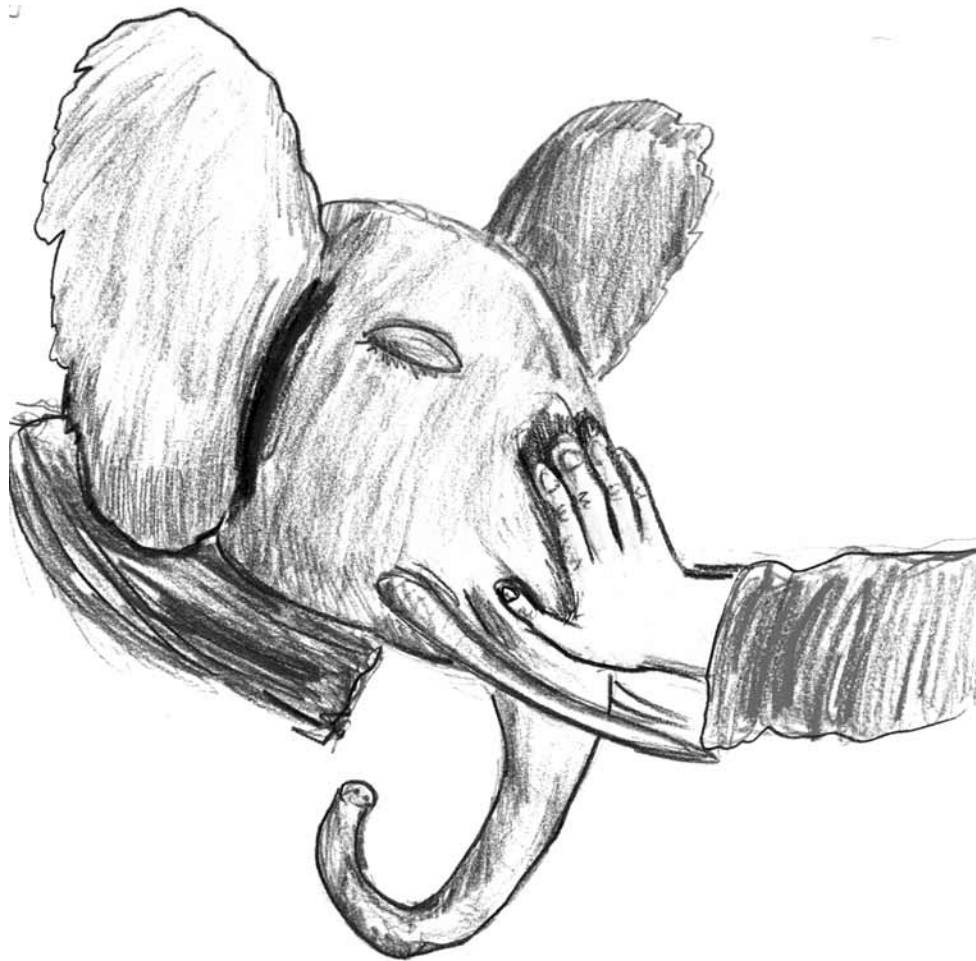


Un terzetto di amici inseparabili

Ì TRE BULLI



Mattia è in pericolo



L'amicizia è un tesoro

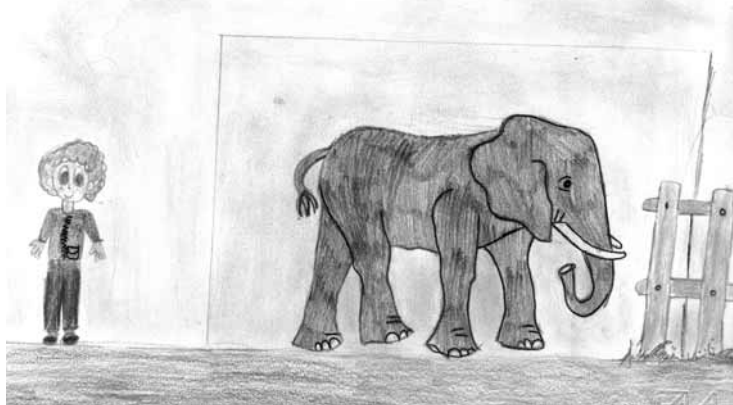


Nuovi amici e belle notizie

CIRCO 
WILD ANIMALS



Grandi sorprese e insperati cambiamenti



Grandi sorprese per Annibale



"È bene tutto ciò che finisce bene"